

420.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	24531	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	24532	(Annunzio)	24531
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	24545
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24531	(Modifica all'assegnazione a Commissione in sede referente)	24532
(Trasmissione dal Senato)	24531	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24532
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		(Trasmissione dal Senato)	24531
Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (approvato dal Senato) (4038);		Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	24562
RAFFAELLI ed altri (2453); BIANCHI FORTUNATO (2501); PELLICANI GIOVANNI ed altri (2688); TASSI ed altri (2711); VESPIGNANI ed altri (2730); ROBERTI ed altri (2755); VISENTINI (2898); RICCIO PIETRO e COCCO MARIA (2931); MICHELI PIETRO ed altri (3342); RENDE e SANZA (3384); BARCA ed altri (3459); MASSARI ed altri (3460); SERRENTINO ed altri (3468); SPINELLI ed altri (3473); SERRENTINO ed altri (3486); COSTAMAGNA (3492); IANNIELLO (3585); CIAMPAGLIA ed altri (3608); CIAMPAGLIA ed altri (3609); SERRENTINO ed altri (3627); ROBERTI ed altri (3685); DE VIDOVICH ed altri (3794)	24539	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24539	PRESIDENTE	24533
AZZARO, <i>Relatore</i>	24539	COMPAGNA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24533, 24536
VISENTINI, <i>Ministro delle finanze</i>	24546	ALFANO	24537
		D'ALESSIO	24535
		Corte dei conti (Trasmissione di atti)	24531
		Per l'urgenza di una proposta di legge:	
		PRESIDENTE	24546
		MAMMI	24546
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24532
		Ordine del giorno della seduta di domani	24562
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	24563

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1975.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Lobianco è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ORLANDI: « Immissione in ruolo del personale amministrativo, tecnico, sanitario ausiliario ed esecutivo degli enti ospedalieri » (4105);

ACHILLI: « Norme per lo snellimento di procedure per l'esecuzione di opere pubbliche » (4106);

ARMATO e PATRIARCA: « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 marzo 1971, n. 98, recante provvidenze per il personale dipendente da organismi militari della Comunità atlantica operanti nel territorio nazionale » (4107).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

REALE GIUSEPPE ed altri; MANCINI GIACOMO: « Istituzione della corte d'assise di Locri ed aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte di appello di Reggio Calabria » (*Già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente*) (1428-2499-B);

« Rinnovo del contributo a favore dell'Associazione italiana del consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) per il quadriennio 1975-1978 » (*già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella III Commissione permanente*) (3619-B).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per gli esercizi 1972, 1973 e 1974 (doc. XV, n. 9/1972-1973-1974);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione italiana della Croce rossa per gli esercizi dal 1969 al 1973 (doc. XV, n. 70/1969-1970-1971-1972-1973).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Proposta di assegnazione di un disegno
di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4086) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VII Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

XIII Commissione (Lavoro):

PICCINELLI: « Modifica alle norme sulla prevenzione e l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (245); **BORTOT** ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali da inalazione di polvere » (470); **FOSCHI:** « Estensione dei benefici previsti dalla legge 27 luglio 1962, n. 1115, ai superstiti dei lavoratori colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose, contratta nelle miniere di carbone in Belgio » (793) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

XIV Commissione (Sanità):

OLIVI ed altri: « Legge-cornice per la ristrutturazione regionalizzata degli istituti zooprofilattici sperimentali » (3695).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Modificazione nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 luglio 1972 è stata assegnata alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e X (Trasporti), in sede referente, la proposta di legge n. 319 d'iniziativa dei deputati Miotti Carli Amalia ed altri.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria delle stesse Commissioni riunite IV e X, con parere della I e della XIV Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, ver-

lente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

FRASCA ed altri: « Modifica dell'articolo 587 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1959, n. 420, recante norme per l'esecuzione del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale » (4040).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Approvazione della copertura finanziaria dell'aumento degli importi delle indennità di rischio, di maneggio valori, di servizio notturno e per i servizi meccanografici previsti dal regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 maggio 1975, n. 146, emanati in attuazione dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1973, n. 734 » *(già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato)* (3828-B) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

ACCREMAN: « Istituzione della corte d'assise di Rimini » *(già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato)* (1949-B) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

BIANCO ed altri: « Norme a favore del personale delle cancellerie giudiziarie assunto in base all'articolo 27 della legge 11 agosto 1973, n. 533 » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (3391-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - ruolo servizi » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4080) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli D'Alesio, Pochetti, Cittadini ed Assante, al ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere in che modo il Governo intende affrontare la situazione economica e sociale del basso Lazio che, nonostante le iniziative industriali, resta caratterizzata da un crescente pendolarismo (15.000 operai dai centri dei Monti Lepini del versante di Latina e di Frosinone verso Roma e le aree di Pomezia e Colleferro-Anagni) e dalla organica depressione di altri territori tra i quali la zona compresa tra Terracina e Minturno (diminuzione degli occupati nell'industria rispetto al 1951, estinzione delle attività industriali tradizionali - pastifici, laterizi, eccetera -, esodo dalle campagne e abbandono di aziende agricole, crisi dei servizi civili e sociali) e le colline degli Aurunci e degli Ausoni, e tenuto presente che il Ministero non ha preso in considerazione, né le richieste delle assemblee locali, né le proposte avanzate dal consorzio industriale Roma-Latina per attuare la selezione degli investimenti industriali, sostenere la piccola

e media impresa, valorizzare i territori a sud di Roma, individuato - anche in un recentissimo studio del Banco di Sardegna - come la causa fondamentale dello scompenso e degli squilibri propri del territorio laziale; per conoscere inoltre a quali territori si riferiscono le richieste di parere di conformità, per ampliamenti e nuovi impianti, che assommerebbero a circa 300 per oltre 10.000 addetti, bloccate dagli uffici ministeriali » (3-03013).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La situazione economica e sociale del basso Lazio, caratterizzata da un crescente pendolarismo e da un'organica depressione, è seguita dai competenti organi di Governo con un'attenzione che non vuole essere minore di quella che si deve prestare a zone del Mezzogiorno più organicamente depresse e dove la disoccupazione incrudelisce più di quanto non incrudelisca il pendolarismo degli occupati.

Nel corso del 1974 e nei primi otto mesi del 1975, sono state intraprese importanti iniziative industriali intese a creare nuovi posti di lavoro e localizzate tenendo conto della dislocazione degli insediamenti abitativi.

In tale periodo, il CIPE ha approvato i seguenti progetti: ulteriore ampliamento dello stabilimento Videocolor di Anagni per la produzione di cinescopi televisivi, comportante investimenti fissi per 8 miliardi 742 milioni, oltre a scorte per 3 miliardi 497 milioni, con un'occupazione aggiuntiva di 806 unità;

ampliamento dello stabilimento Fiat di Cassino per la produzione di autoveicoli e autotelai, comportante investimenti fissi per 70 miliardi, scorte per 18 miliardi e 3 mila nuove unità lavorative;

ampliamento dello stabilimento di Latina da parte della Società per azioni Cavarrese, produzioni industriali; ampliamento dello stabilimento Henschel-Sud di Ferentino, con investimenti di oltre 5 miliardi e 130 nuove unità lavorative;

ampliamento della Manifattura ceramiche Pozzi di Latina, con 6 miliardi di investimenti e un'occupazione aggiuntiva di 70 unità;

ampliamento dello stabilimento SLIM di Cisterna, con investimenti per 6 miliardi e un'occupazione aggiuntiva di 260 unità;

ampliamento dello stabilimento Cartiera del Sole di Sora, con investimenti fissi per 7

miliardi 230 milioni e un'occupazione di 19 unità; ampliamento dello stabilimento Massey-Ferguson di Aprilia, con investimenti fissi di 3 miliardi 271 milioni e un'occupazione aggiuntiva di 346 unità;

ampliamento dello stabilimento Plasmon di Pontinia, con investimenti per 3 miliardi 116 milioni e 139 unità lavorative in più;

ampliamento dello stabilimento Goodyear italiana di Cisterna, comportante investimenti fissi per 3 miliardi 267 milioni ed una occupazione aggiuntiva di 186 unità;

ampliamento dello stabilimento Klopman International di Frosinone, con investimenti fissi per 4 miliardi 836 milioni ed una occupazione aggiuntiva di 476 unità;

ampliamento dello stabilimento Motta di Ferentino, comportante investimenti fissi per 9 miliardi 985 milioni ed una occupazione aggiuntiva di 220 unità;

ampliamento dello stabilimento Atina di Atina, con investimenti fissi per 24 miliardi 180 milioni ed una occupazione aggiuntiva di 247 unità.

Da questo elenco scaturiscono subito due considerazioni. La prima è che non mi sembra che questa sia una zona del Mezzogiorno per la quale si possa parlare di « cattedrali nel deserto », anche per ciò che è sottinteso dal tipo di produzione degli stabilimenti sopra elencati. La seconda considerazione è che, mentre altrove molte aziende multinazionali preferiscono « fuggire », fortunatamente in questa zona continuano ad investire.

Per contribuire alla soluzione dei problemi connessi al pendolarismo operaio, nella consapevolezza che il fenomeno non può essere eliminato nei tempi brevi, si opera su due direttive.

La prima è quella dell'ammodernamento delle strutture viarie e ferroviarie (di notevole importanza l'elettrificazione, in corso di realizzazione, della ferrovia Roma-Cassino-Napoli); la seconda prevede un programma di case per lavoratori occupati negli stabilimenti insediati nelle zone interessate dalle aree di sviluppo industriale. Programma che, per quanto riguarda l'agglomerato di Cassino e quello di Latina-Mazzocchio prevede rispettivamente stanziamenti per 15 e 3 miliardi di lire. Per l'agglomerato di Cassino è stata già stipulata la relativa convenzione con l'ente esecutore. Ulteriori stanziamenti sono stati inoltre autorizzati per complessivi 15 miliardi di cui 9 per Frosinone e Cassino-Pontecorvo; 3 per Latina-Scalo e 3 per Gaeta-Formia. Per avviare a soluzione i problemi dello sviluppo economico dei territori compresi fra

Terracina e Minturno, nonché quelli delle colline degli Aurunci e degli Ausoni, la Cassa per il mezzogiorno sta predisponendo uno studio sull'opportunità della creazione di una nuova area di sviluppo industriale nella piana di Fondi, corrispondente *grossa modo* al perimetro dell'attuale comprensorio di bonifica, mentre è in fase di avanzata definizione il piano regolatore del nucleo industriale di Gaeta.

Tali iniziative, pur costituendo validi presupposti per un concreto avvio a soluzione del fenomeno depressivo lamentato, non consentono, allo stato attuale, la realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari per sanare la difficile situazione economica cui si è fatto cenno. Sempre in tale contesto, il 2 maggio 1975 il CIPE ha esaminato il progetto speciale per l'utilizzazione delle acque dello schema idrico inter-settoriale del Lazio meridionale; sul progetto — unitamente ad altri interessanti il Mezzogiorno — si è espresso il comitato consultivo interregionale per il Mezzogiorno. Quanto alle misure da individuare ed adottare per contenere il peso crescente della città di Roma sull'equilibrio economico-sociale dell'intera regione laziale e non soltanto di questa, ma in particolare su quei territori della provincia di Latina che più direttamente ne soffrono, il problema è ben presente agli organi dell'intervento straordinario che stanno operando attraverso la selezione degli interventi industriali, sostenendo la piccola e media impresa con finanziamenti e contributi a fondo perduto, creando altresì tutte le necessarie infrastrutture che risultino idonee, non solo allo sviluppo produttivo delle zone interessate, ma anche a correggere i fattori negativi che si oppongono all'equilibrata crescita sociale ed economica delle zone stesse. Nell'ambito di tale indirizzo si colloca la delibera del CIPE del 12 maggio 1975, la quale prevede l'istituzione di una sede universitaria statale in Cassino. Non sono molto sensibile alla richiesta di istituire nuove sedi universitarie, ma in questo caso mi sembra che la nuova sede possa svolgere un ruolo di contrappeso rispetto alla forza polarizzante di Roma.

Per quanto riguarda i settori industriali ed i territori ai quali si riferiscono le richieste di parere di conformità, si fa presente che le relative pratiche in fase istruttoria, alla data del 30 agosto 1975 sono 172. e riguardano iniziative di piccola e media dimensione; dovrebbero comportare la rea-

lizzazione di investimenti fissi per circa 160 miliardi di lire ed una occupazione di oltre 10 mila unità lavorative, assai più di quanto non si possa dire per l'intera Campania, in questo momento.

In ordine alle predette richieste di parere, va considerato tuttavia che le iniziative segnalate dagli istituti di credito come prioritarie, perché concretamente avviate a realizzazione, o per le quali risulta già definita la relazione istruttoria tecnico-bancaria per la concessione del finanziamento, comporta investimenti fissi di circa 35 miliardi ed una occupazione di oltre 2 mila unità. La realizzazione è più immediata, stipulati i contratti di mutuo.

Delle richieste in istruttoria, 122 riguardano nuovi impianti e 50 ampliamenti, con riferimento alle province di Roma, Rieti, Latina e Frosinone, mentre le relative iniziative interessano i settori: estrattivo, alimentare, impianti frigoriferi, tessili e abbigliamento, pelli e cuoio, legno, metallurgico, meccanico, materiali da costruzione, chimico, gomma, carta e cartotecnica, manifattura. È un ventaglio di iniziative abbastanza ampio. Resta soltanto da augurarsi che circostanze congiunturali non abbiano a provocare slittamenti di taluni di questi investimenti, ma che questo ventaglio abbia ad arricchirsi e ad infiltrarsi con nuove richieste, che vengano ad aggiungersi a quelle già in istruttoria.

Alla luce di quanto ho ritenuto di poter esporre, mi sembra evidente la volontà e l'impegno del Governo in relazione alla situazione sociale ed economica del basso Lazio. La conferma di questo risulta anche da una recente iniziativa assunta dal ministro Andreotti, il quale, riconoscendo l'opportunità di uno stretto e continuo collegamento fra l'amministrazione centrale, quella regionale ed i sindacati, ha preannunciato la creazione presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica di uno stabile ufficio di coordinamento. Già nel passato si sono avuti uffici speciali per la capitale presso amministrazioni centrali: oggi il modello va esteso, con gli opportuni aggiornamenti, ai rapporti con l'ente regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Nei cinque minuti che mi sono concessi per la replica, a norma di regolamento, dirò sinteticamente che mentre

ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ampiezza della risposta — che certamente sottoporremo ad ulteriori esami — non posso essere soddisfatto; e la ragione di questa insoddisfazione risiede nella constatata incapacità del Governo di sottoporre a verifica critica l'operato di questi ultimi venti anni per quanto riguarda il Lazio meridionale rispetto alle altre zone di questa regione.

Voglio dire cioè che la situazione di crisi del Lazio meridionale è il risultato non soltanto di una preesistente debole struttura economica e sociale, ma anche di una politica che ha determinato una contraddizione, concentrando alle porte della capitale e nella parte settentrionale delle province di Latina e di Frosinone gli investimenti industriali, e non correggendo minimamente i fattori di ristagno e di arretratezza che sono stati e purtroppo sono ancora caratteristici di questa area. Giusto ieri nelle città che ella ha citato, signor sottosegretario, a Formia, a Gaeta, a Minturno e nel Cassinate c'è stata una nuova manifestazione di lavoratori guidata dai sindacati, con la partecipazione di tutte le municipalità locali; e posso dirle che era una manifestazione fondata certamente su uno stato di disagio ormai insopportabile. Ella si è riferito alla zona del basso Lazio che ricade nella provincia di Latina: certamente saprà che in questa — che è un'ampia zona — gli occupati sono oggi, nel 1975, in numero minore di quelli del 1951, agli inizi della politica della Cassa per il mezzogiorno; che l'80 per cento dei giovani è in cerca di occupazione; che il 90 per cento dei giovani diplomati e laureati non ha possibilità di impiego; che nella provincia di Frosinone — per passare all'altro punto della sua risposta — alla fine di giugno c'erano 5 mila operai in cassa integrazione, il che indica chiaramente una grave situazione di crisi nell'apparato industriale.

Questo è il quadro — sinteticamente ricordato — relativo a queste due zone. Le notizie che ella ha fornito a proposito degli interventi che il Governo si ripromette di effettuare, o ha già effettuato, si riferiscono, debbo dire, non principalmente o generalmente a questa zona, ma ad altre zone del Lazio, ricalcando quello che è un indirizzo tradizionale. Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato i nuovi finanziamenti concessi alla Massey & Ferguson e alla Pozzi; teniamo presente che si tratta di industrie praticamente al confine tra la provincia di Roma e quella di Latina e le cui maestranze per

altro — anche questo è un punto da considerare — sono tuttora in cassa integrazione nonostante gli interventi a cui è stato fatto riferimento.

Per questo complesso di ragioni io mi dichiaro insoddisfatto. Aggiungo un ultimo argomento prima di concludere. Dal Lazio meridionale, dai sindaci di queste città e dai sindacati, che rappresentano i lavoratori, è stata ripetutamente avanzata al Governo la richiesta di essere ascoltati per un esame della situazione e per l'adozione dei provvedimenti urgenti ed organici che la stessa situazione richiede.

Il Governo non ha ritenuto di dover accogliere questa richiesta. Ce ne rammarichiamo vivamente. Mi auguro che in seguito a questo sia pure affrettato dibattito il Governo voglia rivedere questo suo atteggiamento consentendo ai sindaci e ai sindacati del Lazio meridionale di essere ascoltati nella sede autorevole della Presidenza del Consiglio o dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno allo scopo di concordare quelle misure urgenti che già sono state indicate e che riguardano la riconversione industriale, il porto di Gaeta, l'agricoltura e l'edilizia abitativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere — in ordine ai recenti provvedimenti adottati dal Governo relativamente alla Finanziaria meridionale — quali criteri abbiano ispirato il sacrificio del capoluogo della regione Campania per la scelta di Roma quale sede della finanziaria, la sostituzione del precedente direttore generale, parlamentare del partito di maggioranza relativa, e la nomina pubblicizzata in questi giorni del sostituto » (3-03712).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La scelta di Roma quale sede della Finanziaria meridionale risponde alla esigenza, già avvertita da altre istituzioni per lo sviluppo dell'Italia meridionale, di poter disporre di una sede sociale dalla quale risultino quotidianamente accessibili tutte le sedi in cui sono situati i centri di de-

cisione politica, economica e finanziaria. Mi rendo conto che ciò rappresenta una delle ragioni della centralizzazione degli « stati maggiori », nel nostro come in ogni altro paese, ma non si può negare l'esigenza della accessibilità quotidiana a questi centri di potere.

Non sembra d'altra parte che una scelta del genere possa nuocere al perseguimento, da parte della Finanziaria meridionale, di una coerente azione di sviluppo delle attività economiche nel Mezzogiorno. Anzi, se la sede non fosse a Roma, essa dovrebbe, a mio giudizio, essere fissata a Milano, dove starebbe meglio di quanto non stia a Roma, dal momento che la funzione di una finanziaria di questo genere è quella di « sonda » nel mercato dei capitali per poter orientare la canalizzazione di questi ultimi verso le zone meridionali. Non si richiedono tanto filiali della finanziaria in città meridionali, come a Reggio Calabria o a Palermo, come ho sentito dire, ma semmai ci si dovrebbe orientare per la costituzione di una filiale a Milano o magari a Francoforte, sempre in funzione degli scopi della Finanziaria se è vero, come credo sia vero, che la sua vera funzione è quella di contattare il capitale dove questo esiste. E il capitale non esiste certo a Reggio Calabria, a Palermo o a Napoli, ma semmai a Zurigo, a Francoforte o in altre città come Milano.

Quanto poi ai motivi che hanno determinato la scelta del direttore generale della Finanziaria meridionale, va precisato che il consiglio di amministrazione della società ha attribuito queste funzioni al dottor Giuliano Coppola D'Anna in quanto ritenuto in possesso dei necessari requisiti di capacità professionale nel campo aziendale, di competenza imprenditoriale diretta e di esperienza manageriale in organismi finanziari, svolta ad alto livello di responsabilità.

Questi requisiti sono stati riconosciuti dal consiglio di amministrazione particolarmente idonei per i compiti che sono stati attribuiti, all'unanimità, dal consiglio stesso, al dottor Giuliano Coppola D'Anna, al di fuori di ogni considerazione circa la sua appartenenza politica o partitica. Posso da questo punto di vista assicurare — trovandomi in un punto di osservazione abbastanza vicino alla sede della Finanziaria — che non conosco assolutamente né ho sentito parlare in alcun modo di un colore politico definito del dottor Coppola D'Anna,

anche se probabilmente ne avrà uno, come ogni cittadino rispettabile, non disinteressato alle vicende del paese.

Concludendo, desidero assicurare l'onorevole interrogante che la preoccupazione di trasferire nel Mezzogiorno le sedi degli « stati maggiori » è stata sempre da me avvertita, ma non può essere riferita a questo momento e in questo caso. Il Mezzogiorno potrà essere sede valida di una Finanziaria operante su scala europea quando dovesse diventare, come noi ci auguriamo possa diventare, anch'esso giacimento di capitali.

Il Mezzogiorno — e Napoli in particolare — può essere già fin da ora sede di « stati maggiori », ma non di « stati maggiori » di una Finanziaria che deve trovare i capitali per la partecipazione al capitale di rischio di imprese che nascano nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFANO. Desidero subito ringraziare il sottosegretario che mi sembra abbia considerato la mia interrogazione con particolare e personale attenzione, pur dandole, com'è ovvio, risposta a nome del Governo.

Non mi permetterò di polemizzare circa il contenuto della risposta perché questo porterebbe a superare i limiti di tempi che mi sono concessi dal regolamento. Desidero semplicemente restare nel merito della mia interrogazione.

Mi lascia molto perplesso, onorevole sottosegretario, la sua affermazione circa l'opportunità di stabilire la sede di questa Finanziaria a Milano o addirittura, come ella ha aggiunto, a Francoforte. Evidentemente ella è giunto a questa conclusione per la sua competenza in questo campo, e quindi è andato probabilmente al di là del pensiero del Governo.

Non ritengo di affermare cosa non rispondente al vero nel sottolineare il notevole interesse, la piccante curiosità — ma non soltanto curiosità — che ha suscitato nell'opinione pubblica della Campania (e non soltanto di questa regione) una triplice notizia che il Governo ha tentato di avvolgere in un opportuno velo di discrezione e di riserbo e che, invece, gli organi di stampa non asserviti alle influenze dei partiti al potere hanno ampiamente pubblicizzato.

Quella triplice notizia ha rivelato che, con due provvedimenti adottati all'unisono e in sordina in *alto loco*, si è simultaneamente provveduto a defenestrare il precedente direttore generale della Finanziaria meridionale, a sostituirlo con un nuovo direttore generale e a dirottare nella capitale, divenuta ormai la centrale di ogni compromesso politico, la sede di detto istituto.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Alfano, la Finanziaria è di nuova costituzione: non vi è dunque un precedente direttore generale e non vi è una precedente sede.

ALFANO. Ma il senatore Sica era direttore generale della Finanziaria meridionale di Napoli: negli *Atti parlamentari* del Senato, vi è una interrogazione del senatore Sica, successiva alla mia, anche alla quale credo ella avrà l'amabilità e la cortesia di rispondere.

COMPAGNA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il senatore Sica non rivestiva in alcuna sede la carica di direttore generale.

ALFANO. La stampa così faceva capire...

SANTAGATI. Lo era *in pectore*.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, se ha ulteriori precisazioni da fare, può intervenire dopo la replica dell'interrogante.

Prosegua, onorevole Alfano.

ALFANO. Se ella, onorevole sottosegretario, avrà la cortesia di esaminare gli *Atti parlamentari* del Senato, vedrà che quella interrogazione tratta proprio questo argomento.

Tale istituto, come è stato proclamato e pubblicizzato in ogni sede, in ogni tempo e a tutti i livelli, è stato concepito e varato per sorreggere e tutelare la disastrosa economia del Mezzogiorno.

Ho detto che quella triplice notizia non ha destato soltanto la piccante curiosità dell'opinione pubblica in genere: essa ha suscitato l'attenzione interessata — fondatamente e legittimamente interessata — degli operatori economici e degli imprenditori del

Mezzogiorno, giacché quel decentramento della sede di un istituto finanziario ad ampio respiro meridionalistico — che per ovvi motivi, sui quali non è il caso di indulgiare con peregrini commenti, avrebbe dovuto, per la ragione d'essere e di operare dell'istituzione stessa, essere mantenuta ferma a Napoli, capitale del Mezzogiorno e non a Francoforte come ella affermava poco fa — appare soprattutto come una manovra dettata da oscuri motivi che, tuttavia, non è difficile ipotizzare come dettati non da giustificate ragioni di Stato e di opportunità, bensì da demagogici interessi partitici e politici. Una finanziaria meridionale per la quale, con scelta politica, si stabilisce che la sede centrale debba essere a Roma, finisce per perdere quasi ogni caratterizzazione di istituto ideato e concepito per tutelare gli interessi del Mezzogiorno.

Sicché, a prescindere dalle facili previsioni degli inconvenienti che tale assurdo accentrimento comporta, con i ritardi, il disagio, le implicazioni burocratiche e tutto il resto, determinati dal disposto dirottamento, appare del tutto comprensibile la preoccupazione degli operatori economici e degli imprenditori interessati per quel provvedimento che si appalesa in contrasto con ogni principio di decentramento affermato con il varo delle regioni. Pertanto, non è fuori di luogo concludere che questa parte del provvedimento si rivela come un ennesimo colpo mancino inferto a Napoli e al Mezzogiorno, nei confronti del quale la mia parte politica non può dirsi soddisfatta alla luce dei motivi addotti dal sottosegretario.

Non meno discutibile appare la seconda parte del provvedimento di trasferimento in questione. Dai resoconti parlamentari e dagli organi di stampa ho appreso successivamente che anche il defenestrato direttore generale della FIME ha chiesto con apposita interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, certo a più legittimo titolo del sottoscritto, di conoscere i motivi che hanno determinato la sua sostituzione; i requisiti di competenza, esperienza professionale e quelli di appartenenza a partiti politici che hanno indirizzato come scelta ovviamente politica la nomina del nuovo direttore generale; le ragioni che hanno indotto a localizzare a Roma la sede generale dell'istituto.

In proposito, si dà il caso che quel direttore generale defenestrato ha pieno titolo per formulare l'interrogazione cui ho ac-

cennato non solo perché direttore generale, ma anche per essere un senatore della Repubblica in carica, militante nel partito di maggioranza relativa, e cioè democristiano. *Scripta manent verba volant*: io accetto la sua dichiarazione, onorevole sottosegretario, ma con riserva, perché agli atti del Senato c'è un'interrogazione presentata dal senatore Sica; chi dei due dice la verità, onorevole sottosegretario?

Tanto premesso, per ovvie considerazioni di delicatezza e di correttezza, non sarò io ad insistere per conoscere dal ministro quali criteri abbiano ispirato il provvedimento di sostituzione del senatore democristiano Sica. Lasciamo che un affare del genere sia oggetto di discussione in famiglia, pur condividendo in piena solidarietà il risentimento fin troppo palese dell'onorevole collega parlamentare, sgambettato con uno di quei provvedimenti che ricalca quelli adottati in nazioni tutt'altro che democratiche. Tanto comprensibile e delicato riserbo in materia di « bucato in famiglia » non può esimere però questa parte politica dall'insistere per conoscere quali siano — e se per caso siano di natura politica — le referenze peculiari del nominativo prescelto a surrogare il senatore Sica nella carica di direttore generale della FIME. Le notizie stampa non hanno rivelato appieno le generalità del dottor Giuliano Coppola D'Anna.

Pertanto, ritenendo di interpretare anche le ansie degli operatori economici e degli imprenditori del Mezzogiorno, avrei gradito di apprendere dalla parola del sottosegretario rivelazioni più suffraganti su tale nominativo. Spero almeno che si tratti di un direttore generale di natali meridionali, di salda vocazione meridionalistica e di chiara fama per competenza, esperienza e attitudini professionali. È questa una profonda e sentita perplessità, onorevole sottosegretario, perché ella sa meglio di me cosa significhino le operazioni necessarie alla raccolta del danaro. Non è necessario al riguardo recarsi a Zurigo; ma cosa fa l'ambasciatore di questa finanziaria? Chi deve sbrigare la pratica per il finanziamento è l'operatore economico, che deve andare da Napoli a Roma.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, la prego di concludere. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ALFANO. Concludo, signor Presidente.

L'operatore economico deve affrontare questi disagi, e con gli scioperi a catena che

ci sono per quanto riguarda il traffico aereo, addio finanziamenti, onorevole sottosegretario; e questo quando già sappiamo (ne abbiamo preso atto in sede di risposta alla precedente interrogazione) che i finanziamenti anche a livello statale si fanno attendere, non mesi, ma addirittura anni. Qui non si tratta della sollecitudine del Ministero delle partecipazioni statali o di quella del Ministero dell'industria e commercio, perché sono gli istituti di credito che fanno attendere il finanziamento. Lei conosce meglio di me la burocrazia, onorevole sottosegretario, e sa quanto tempo passa dal varo del finanziamento da parte del Ministero delle partecipazioni statali o da parte del Ministero dell'industria, commercio e artigianato al momento della erogazione concreta del finanziamento.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ALFANO. Ho finito, signor Presidente. Per tutte queste considerazioni, onorevole sottosegretario, nel ringraziarla della cortese sollecita risposta, devo dichiarare la mia totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (approvato dal Senato) (4038); e delle concorrenti proposte di legge: Raffaelli ed altri (2453); Bianchi Fortunato (2501); Pellicani Giovanni ed altri (2688); Tassi ed altri (2711); Vespignani ed altri (2730); Roberti ed altri (2755); Visentini (2898); Riccio Pietro e Cocco Maria (2931); Micheli Pietro ed altri (3342); Rende e Sanza (3384); Barca ed altri (3459); Massari ed altri (3460); Serrentino ed altri (3468); Spinelli ed altri (3473); Serrentino ed altri (3486); Costamagna (3492); Ianniello (3585); Ciampaglia ed altri (3608); Ciampaglia ed altri (3609); Serrentino ed altri (3627); Roberti ed altri (3685); de Vidovich ed altri (3794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni; e delle con-

correnti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri; Bianchi Fortunato; Pellicani Giovanni ed altri; Tassi ed altri; Vespignani ed altri; Roberti ed altri; Visentini; Riccio Pietro e Cocco Maria; Micheli Pietro ed altri; Rende e Sanza; Barca ed altri; Massari ed altri; Serrentino ed altri; Costamagna; Ianniello; Ciampaglia ed altri; Ciampaglia ed altri; Serrentino ed altri; Roberti ed altri; de Vidovich ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di giovedì 6 novembre è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il carattere del provvedimento in esame è stato variamente giudicato. Alcuni colleghi lo hanno considerato niente più che una « leggina » (come ad esempio l'onorevole Vespignani), altri, invece, una specie di legge « rivoluzione » (come gli onorevoli Spinelli, Dal Sasso, Pavone). La stampa, addirittura, ha appiccicato a questo provvedimento la targhetta di mini-riforma, targhetta con cui viaggia, più o meno felicemente, da qualche mese. Si tratta, più semplicemente, di un serio passo avanti sulla via dell'attuazione della riforma tributaria, i cui effetti, finalmente, cominciano a farsi notare.

Ma uno dei difetti maggiori di questo Parlamento (e credo che sia un difetto comune a tutti i parlamenti) è quello di non seguire nella concreta attuazione le leggi che esso vara, talché, anche in questo caso, sta accadendo che molti, avendo dimenticato che nel 1971 il Parlamento approvò una legge di delega per l'attuazione di un sistema tributario più moderno ed efficace, si meravigliano dei provvedimenti conseguenti, e ricominciano daccapo il discorso. Ma di queste leggi o « legghine rivoluzionarie » personalmente auspichiamo di vederne parecchie; ed è bene che le veda il Parlamento. Credo sia anzi il caso di rivolgere in questa circostanza al ministro l'invito — anche se ha dimostrato di non averne bisogno — di procedere speditamente all'attuazione di tutti i provvedimenti necessari a rendere i « riformati » strumenti tributari, primo fra tutti quello relativo all'anagrafe tributaria, idonei alle necessità del paese.

Sono lontani, onorevoli colleghi, i tempi in cui l'attività di prelievo dello Stato serviva principalmente a distribuire equamen-

te il carico fiscale, ai fini di ripartire tra i cittadini il costo dei servizi generali ed indivisibili. Oggi viviamo tempi in cui il sistema fiscale deve soprattutto concorrere a determinare una migliore distribuzione dei redditi privati, la correzione degli squilibri territoriali e settoriali, la stabilità economica, il pieno impiego; deve influenzare l'andamento della bilancia dei pagamenti, il volume del reddito nazionale ed il suo impiego. Le esperienze più recenti, inoltre, hanno dimostrato che il processo inflazionistico può essere efficacemente contrastato dal Governo anche attraverso la manovra fiscale, ove esso abbia ben chiari gli scopi da raggiungere, conosca i complessi fattori che alimentano l'inflazione, ma abbia soprattutto gli strumenti idonei per rendere rapido, di facile applicazione ed elastico l'intervento; strumenti che fino ad ora — come ha giustamente rilevato l'onorevole Giorgio La Malfa nel suo interessante discorso — non può dirsi possedeva. Quindi, nel momento attuale, il nostro sistema tributario non può essere efficacemente usato quale strumento di stabilizzazione economica. Invece, l'importanza di un intervento a questi fini si accresce, come anche molti studiosi non italiani affermano. Galbraith, parlando a Roma il 29 novembre dello scorso anno, affermava sull'inflazione e sulle sue terapie: « È illusorio tentare di contenere i consumi delle fasce di reddito medio-basse, per cui occorre puntare sulla tassazione dei redditi più alti, sia mediante tassazione diretta, sia attraverso quella indiretta sui consumi più specifici di questa classe di reddito »! Ed ancora aggiungeva: « Solo una concreta azione sui redditi alti rende possibile politicamente un'azione sulle altre fasce di reddito, in particolare su quelle più direttamente difese dalle organizzazioni sindacali ».

L'attuazione della riforma tributaria, forse l'ultima occasione per operare quel profondo rinnovamento di strutture e di mentalità nel settore tributario di cui il paese ed i governanti hanno bisogno, potrà considerarsi conclusa con successo ove il sistema tributario sia in grado di porre a disposizione di chi deve operare scelte di politica economica il personale e gli strumenti necessari per rendere gli interventi rapidi ed efficaci.

Onorevoli colleghi, in questa circostanza è stata colta l'occasione per riesumare tutta la problematica sul cumulo dei redditi familiari. Il cumulo è stato presentato come

una iniquità, un mostro giuridico che attenta all'unità familiare, una forzatura della Costituzione. Ebbene, non siamo di questa opinione, né vi è bisogno di richiamare i soliti principi per prendere posizione su questa materia. Siamo semplicemente convinti che vi sia un maggior numero di buone ragioni di giustizia a vantaggio dell'applicazione del cumulo rispetto alla tassazione separata.

TASSI. Anche se è illegittimo!

AZZARO, *Relatore*. È fuori dubbio, innanzitutto, che una famiglia con due redditi vive meglio di una famiglia con un solo reddito. Questa differenza di qualità di vita deve pur avere un apprezzamento fiscale, per cui si deve rendere giustizia alla famiglia più povera; in secondo luogo non si può prescindere dal considerare complessivo il reddito della famiglia. La tassazione separata introdurrebbe un diverso risultato fiscale su un reddito complessivo uguale, ma diversamente distribuito fra i coniugi. Per esempio, con le aliquote previste dal presente provvedimento, a due coppie di coniugi con ugual reddito complessivo di otto milioni, ma rispettivamente distribuito in cinque e tre milioni e sei e due milioni, è attribuita una imposta, rispettivamente, di un milione e 150 mila e un milione e 340 mila, con una differenza di 190 mila lire fra le due imposte che, francamente, non è assolutamente giustificata. In terzo luogo — sto citando dati del 1973 — se si considera che il reddito medio per occupato nel centro-nord è di tre milioni, mentre quello nel Mezzogiorno è di due milioni circa, la tassazione separata finirebbe per avvantaggiare le regioni più ricche ed accrescere il divario con quelle povere. Infine, se abrogassimo il cumulo, e quindi eliminassimo uno strumento di progressività, avremmo come ripercussione inevitabile l'inasprimento delle aliquote e la riduzione o eliminazione delle detrazioni, con conseguenze negative per i non coniugati e per i percettori di redditi minori.

Naturalmente, non sono privi di pregio gli argomenti dei sostenitori della tassazione separata: alcuni di tali argomenti potranno essere presi in considerazione in un prossimo futuro. Per esempio, l'applicazione della tassazione sul reddito complessivo, anche se limitata ai redditi patrimoniali per evitare la disincentivazione del lavoro femminile così come accadde in Svezia, può

essere applicata ai conviventi *more uxorio*: questa soluzione è certamente da auspicare. Probabilmente risposta giusta alla frode fiscale della separazione fittizia potrebbe essere questa e non l'abolizione della causa che produce la frode stessa.

Del resto il cumulo dei redditi, come tutti sanno, non è una novità. E non è vero affatto che fosse cosa insignificante vigente l'imposta complementare e l'imposta di famiglia. Barattieri e Gambali hanno calcolato che, in un reddito complessivo di cinque milioni, di cui tre del marito e due della moglie, il maggiore onere dovuto al cumulo era pari a circa 200 mila lire, mentre con le nuove norme esso è pari a 150 mila lire soltanto. In un reddito complessivo di otto milioni, di cui cinque del marito e tre della moglie, invece, l'aggravio del vecchio cumulo era di 620 mila lire, il doppio di quello che si avrebbe con il nuovo cumulo. Ancora: in un reddito complessivo di 12 milioni, di cui sette del marito e cinque della moglie, il vecchio cumulo comportava un aggravio di un milione e 100 mila lire, il nuovo di 850 mila lire. Perché dunque le proteste oggi emergenti? Perché oggi l'incidenza del cumulo è sostanzialmente maggiore, essendosi ridotta enormemente l'area delle evasioni, essendo intervenuti un inasprimento delle aliquote rispetto a quelle della vecchia complementare ed una inflazione di considerevoli proporzioni.

Queste valutazioni ci possono condurre ad una riconsiderazione dei metodi — come si è fatto con il provvedimento in esame — di applicazione dell'imposta, ma certamente non ci possono indurre a variare il principio. Ha ragione infatti l'onorevole Tassi, quando afferma che questa materia non può essere trattata con criteri quantitativi, ma piuttosto con criteri di principio. Per altro, non crediamo che su questo argomento si possa dire oggi una parola definitiva. Siamo in attesa di decisioni della Corte costituzionale che, probabilmente, impegneranno ancora il Parlamento. Ritengo, tuttavia, che sia giusto dare atto al Governo di aver presentato al Parlamento una serie di norme che, riconoscendo e rispettando la soggettività tributaria dei due coniugi, consente, con un minimo di garanzia per i singoli soggetti, la possibilità della tassazione cumulativa. Le varie obiezioni che al riguardo sono state sollevate sono interessanti e certamente degne della massima considerazione. Ad oggi, però, il complesso

delle norme risulta conforme al nuovo diritto di famiglia, rispettoso della soggettività delle persone, garante degli interessi rispettivi e compatibile con la tassazione del coacervo dei redditi. Ma non vi è nella Costituzione una norma che impedisca di considerare la famiglia come soggetto passivo d'imposta. E, se può esserlo, deve sottostare al criterio della progressività. Intanto, è positivo che tutte le parti politiche non contrarie all'istituto del cumulo ritengano congruo il nuovo trattamento che eleva a sette milioni il limite di non cumulabilità, attenuando cospicuamente gli effetti iniqui del cosiddetto « salto d'imposta » e riconoscendo un credito d'imposta per i redditi prodotti nel 1974.

Anche nel settore della revisione della tabella delle aliquote delle detrazioni si sono verificate variazioni importanti. Se la prima spinta per questa revisione è venuta dalla constatata necessità di adeguare aliquote e detrazioni al mutato valore di acquisto della moneta che, provocando aumenti fittizi di reddito, aveva prodotto tassazioni ingiuste, è stata opportunamente colta l'occasione per una redistribuzione del carico fiscale sulle varie fasce del reddito, ancora privilegiando le fasce medio-basse rispetto a quelle medio-alte, come ha riconosciuto onestamente l'oppositore di sinistra onorevole Vespignani. Di fatto, è stato valutato che gli effetti dell'applicazione delle nuove aliquote delle detrazioni comporterà, per il percettore di reddito da lavoro dipendente, un sostanziale aumento della retribuzione, dal 3,5 al 4,4 per cento. Certamente, non potendo fermare l'inflazione e nella misura in cui non possono essere ridotti i suoi tremendi effetti, da parte di tutti è stato auspicato un meccanismo che possa se non annullarli per lo meno attenuarli. Ma neanche noi siamo per meccanismi automatici che privino il Parlamento ed il Governo della possibilità di decidere, nell'interesse generale, quale sistema — ed in quali tempi — bisogna adottare per raggiungere lo scopo. Credo che su questo argomento una risposta esauriente sia venuta nel corso del dibattito dall'onorevole Giorgio La Malfa e dall'onorevole Spinelli, con i quali concordo pienamente su questo punto; all'onorevole La Malfa mi associo nell'auspicare l'introduzione di meccanismi di revisione fiscale nel corso della discussione del bilancio e da approvare con esso, e nel respingere, invece, l'idea di meccanismi automatici di indicizzazione che

priverebbero sostanzialmente il Parlamento del potere-dovere di valutare decisioni da prendere.

Qualche osservazione sull'ILOR che è stata oggetto di attenzione da parte di quasi tutti gli oratori. Credo vi sia piena concordanza sulla necessità ed urgenza di dare a questa imposta la sua destinazione naturale, quella cioè di colpire esclusivamente redditi fondati. È un problema che il Governo farebbe bene a mettere fra le cose da risolvere al più presto ed una volta per tutte. Per l'attuale circostanza, mi pare abbia ragione l'onorevole Vespi gnani quando chiede che venga confermata la proposta del Senato che ha modificato quella governativa. Non ci pare, infatti, conveniente ridare all'ILOR la sua fisionomia propria attraverso modifiche parziali che rischiano di aggravare la confusione e, come affermava nel suo intervento il nostro collega, di « creare nuove sperequazioni e nuovi motivi di rincorsa fra le diverse categorie per uscire da questa tassazione ». Comunque la soluzione della elevazione del livello di esenzione, se migliora la condizione di tutti, non pregiudica la posizione di nessuna categoria attualmente colpita dall'imposta; è una soluzione che nella sua interlocutorietà appare equa e che pertanto va sostenuta ed appoggiata.

L'articolo 15 è stato uno dei più discussi, e a ragione, perché contiene elementi di novità che spingono, come è necessario, il nostro sistema tributario verso forme opportune di automaticità. Su ambedue le parti dell'articolo, quella riguardante l'autotassazione o autoliquidazione e quella relativa a nuove forme di riscossione del gettito IRPEF, vi è stata appassionata e competente discussione.

Preliminarmente, anche senza che ve ne sia bisogno, desidero manifestare ai colleghi che sull'argomento hanno parlato il rispetto più profondo per le opinioni da loro francamente espresse, anche se — e proprio per questo lo manifesto — alcune di esse non sono da me condivise. Giudico prudenti, ma forse eccessivamente tali, alcune perplessità manifestate dai colleghi nei confronti dell'autotassazione. Sono d'accordo, e do per scontati molti degli inconvenienti che si teme possano verificarsi nelle prime applicazioni dell'autotassazione, ma l'importanza che l'autotassazione venga introdotta è tale che vale la pena di subire le conse-

guenze, che poi non saranno disastrose. Certo, anche io apprezzo le brillanti argomentazioni del collega Santagati, ma preferisco comunque avere fiducia nella intelligenza dei miei connazionali. Se dovessimo attendere la certezza della piena maturità degli italiani — ma come facciamo a giudicarla senza esperimenti? — per introdurre riforme di questo tipo, che sono francamente modeste, non faremmo mai nessuna riforma. Non si sarebbe neanche fatta, come ha notato in altra sede il ministro Visentini, la riforma per la dichiarazione dei redditi, che invece è stata una delle conquiste più significative nel campo tributario.

Ma la questione più delicata è quella relativa alla rateazione. Si accetta l'autotassazione — non mi pare che vi sia stato nessuno di quelli che hanno parlato a respingerla esplicitamente — ma si teme che, specialmente i contribuenti meno abbienti, non sarebbero in condizione di effettuarne il pagamento in un'unica soluzione. Ma se teoricamente vi è compatibilità fra autotassazione e rateazione, di fatto la convivenza dei due istituti crea confusione e raddoppia il lavoro degli uffici. Noi non siamo pregiudizialmente contrari a soluzioni di comprensione verso i piccoli contribuenti; tuttavia ci pare obiettivamente incompatibile la coesistenza dell'autotassazione e della rateazione. L'onorevole Pavone prevedeva che nell'aprile 1976, nel momento cioè della prima applicazione dell'autotassazione, verranno a scadenza parecchie imposte che egli giudica complessivamente non pagabili in un'unica soluzione dai lavoratori autonomi più modesti. Può darsi che egli abbia ragione, e se così sarà nessuno impedisce che possa adottarsi, da parte del Parlamento, un provvedimento eccezionale per ovviare ai lamentati inconvenienti, così come mi pare sia avvenuto oggi per i contributi INPS. Sarebbe invece rischioso prevedere in sede di articolo istitutivo dell'autotassazione la rateazione, che finirebbe così per essere istituzionalizzata. Per altro il sistema di pagamento è praticamente opzionale: a chi non autoliquida l'imposta viene applicata una sopratassa del 10 per cento e gli interessi annui del 5 per cento sul debito dovuto. Viene richiesto, cioè, quanto richiede oggi una banca per dare in prestito il denaro necessario al pagamento. Non vi è da ritenere quindi disastrosa l'alternativa, anzi, conveniente al contribuente, almeno per il momento.

SERRENTINO. È il 20 per cento: il 5, più il 5, più il 10.

AZZARO, *Relatore*. I vantaggi dell'autotassazione sono stati variamente illustrati e ritenuti pacifici da tutti gli oratori; quindi, non mi attardo a ribadirli. La seconda parte dell'articolo, invece, riguarda la nuova forma di esazione. Il gettito IRPEF sarà riscosso attraverso il sistema bancario e non attraverso il tradizionale sistema esattoriale. Alle banche, perciò, sarà corrisposta una commissione dello 0.25 per cento sul riscosso. Anche qui ritengo siamo sulla giusta via: si comincia a ridurre lo spessore, il diaframma tra cittadini e Stato, si inizia ad abbandonare sistemi oramai definitivamente tramontati e in via di smantellamento. È questo l'inizio di un cammino, speriamo non lungo, per eliminare qualsiasi intermediazione tra cittadino e Stato: lo intraprendiamo con entusiasmo. Ma anche qui sono venute critiche fondate, che è d'uopo prendere in considerazione per il futuro e convenire, quindi, che anche la soluzione prevista dall'articolo 15 non è la soluzione ottimale o quella che può considerarsi definitiva. Il diaframma delle banche, anche se più elegante, forse più sottile di quello esattoriale, tuttavia resta sempre un diaframma. Ci rendiamo facilmente conto che non è possibile ribaltare il sistema nello spazio di un mattino, ma il traguardo del 1983, quando l'attuale sistema dovrà essere sostituito, deve essere raggiunto con una struttura di riscossione che abbia eliminato ogni intermediazione tra cittadino e Stato.

Se, quindi, non vi è difficoltà a dare il consenso all'articolo 15 così come è, tuttavia reputo sia un grave errore lasciarsi sfuggire questa occasione per mettere ordine, o comunque stabilire quale ordine mettere nel settore delle riscossioni dei versamenti diretti, ove gli esattori hanno scontato guadagni da tutti definiti scandalosi e ingiustificati.

ALFANO. Poi vedremo quelli delle banche !

AZZARO, *Relatore*. Una delle critiche più fondate all'articolo 15 mi è sembrata la constatazione che, sistemata in una certa maniera la riscossione del gettito IRPEF, che costituisce un gettito importante ma assai minore rispetto a quelli delle ritenute alla fonte, queste ultime vengono riscosse con il medesimo sistema che ha prodotto quei

guadagni ingiustificati che hanno sollevato la generale indignazione. Farebbe male, ripeto, il Parlamento, e forse dimostrerebbe inspiegabile impotenza, se non indicasse subito attraverso quale strada e con quali strumenti legislativi intende rimuovere queste rendite tipicamente parassitarie. Passa quasi senza discussione la importante questione della rivalutazione dei beni delle imprese, che servirà a dare loro, in un momento drammatico, un volto più veritiero e genuino che non potrà non giovare all'intera situazione economica, presente e futura. Su questo punto il consenso è stato unanime. Altrettanto deve dirsi per le norme relative alla imposta di successione.

Un altro punto, onorevoli colleghi, sul quale la discussione è stata più accesa è quello relativo all'ex articolo 31, che prevedeva un trattamento speciale per il personale del Ministero delle finanze. La maggioranza di quel momento in Commissione ha ritenuto di sopprimerlo. Il ministro ha annunciato che ne riproporrà il testo, o un testo simile, in Assemblea; durante il corso del dibattito, poi, è emersa una maggioranza disposta ad approvare il testo dell'ex articolo 31 così come era quando ne è stata votata la soppressione. Ed ancora, gli oppositori hanno fatto intendere di essere disposti a discutere il ripristino senza opposizioni pregiudiziali.

Bisogna in questa sede ribadire che il provvedimento proposto è di natura eccezionale, limitato nel tempo e destinato al raggiungimento di uno scopo di indiscutibile utilità e di reale necessità. Sono state reiteratamente rimarcate, da parte di molti settori di questa Assemblea, aperte contraddizioni fra la proposta del ministro delle finanze e le posizioni del Presidente e del vicepresidente del Consiglio: il primo, cioè il ministro, sostenendo — si dice — un provvedimento parziale e specifico, gli altri ritenendo ormai non più proponibili provvedimenti di questo genere. Ma la contraddizione, onorevoli colleghi, è soltanto apparente: il discorso fatto dal Presidente e dal vicepresidente del Consiglio è giusto e da tutti condiviso; e se una critica ad esso può essere fatta, è quella che si riferisce alla tardività dell'azione, per un problema che è tremendamente invecchiato e complicato da una serie di interventi sollecitati o operati, nel corso di tanti anni, dal Parlamento — è vero — dal Governo, dai sindacati e dai partiti. Ed è francamente ingeneroso e

(lasciate che lo dica) lievemente ridicolo, oggi, scaricare solamente su uno di questi protagonisti l'intera responsabilità di quanto avvenuto, come se ciò bastasse ad assolvere tutti gli altri dalla responsabilità che, invece, anche sulle loro spalle si è nel passato accumulata. Come altrettanto comico suona il solenne annuncio del rapido e totale disboscamento della « giungla », quasi non si sapesse quanto irto sia il cammino in questa direzione, essendo velleitario e pazzesco pensare di allineare le retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti al livello di quelle più alte; ovvero, come diventi profondamente ingiusto e comunque irrealizzabile decapitare le retribuzioni di intere categorie, anche se ricevute ingiustamente, per allinearle ad un livello medio. Per mettere ordine e giustizia nel settore delle retribuzioni, bisogna che la classe dirigente si armi del massimo coraggio, chieda l'appoggio dei sindacati e metta in conto un tempo almeno tanto lungo quanto quello occorso a creare il disordine e l'ingiustizia. Non suscitiamo, quindi, illusorie speranze in quanti aspirano alla giustizia, ma piuttosto cerchiamo nel nostro spirito la volontà e la tenacia per continuare a perseguirla, con lo stesso slancio di queste ultime settimane.

Ma perché non vi è contraddizione? In parte per quello che ho detto e poi perché, quale che sia il punto in cui è arrivato il disordine nelle retribuzioni, non possiamo cancellare situazioni che meritano trattamenti particolari proprio nell'interesse generale. Non è ragionevole, né utile, onorevoli colleghi, rispondere ad un eccesso con un altro eccesso. Non possiamo, come Parlamento, disconoscerci la capacità e il dovere — poiché ne abbiamo il potere — di valutare con obiettività e serenità ogni situazione. Ciò significherebbe semplicemente sfuggire dalla responsabilità di scelta che abbiamo il dovere di compiere. Significherebbe riconoscere meritevole di particolare trattamento una situazione e non agire in conseguenza per timore (timore di noi stessi) di essere costretti a comportarci allo stesso modo per quelle invece non meritevoli.

Un Parlamento, onorevoli colleghi è degno di questo nome quando, in possesso di tutti i suoi poteri, usa solamente quelli che giovano all'interesse della nazione. Se è così — e non credo che vi sia chi possa contestarlo — l'argomento di non procedere

al riconoscimento della eccezionalità della situazione dell'amministrazione finanziaria (che è il pacifico presupposto dell'ex articolo 31) per paura che la macchia si allarghi e che la reazione si dimostri incontenibile, si trasforma in una accusa di impotenza e di irresponsabilità rivolta a tutti noi — da noi stessi — che dobbiamo respingere, nei fatti, con la massima energia.

Ecco perché non vedo, onorevoli colleghi, contraddizione ed ecco perché sento di sostenere la riproposizione dell'ex articolo 31 senza ritenermi in contraddizione né con il Presidente né con il vicepresidente del Consiglio. Del resto, onorevoli colleghi, quando abbiamo deliberato di riconoscere le situazioni eccezionali del Ministero delle poste e del Ministero dell'interno, abbiamo forse fatto male? A giudicare dai risultati, credo proprio di no, perché quegli effetti negativi che volevamo eliminare, almeno per quello che sappiamo, sono stati rimossi.

Quindi, anche se il provvedimento non fosse limitato nel tempo, nella quantità delle somme stanziare, esso sarebbe giustificato ed anche necessario. Ma il provvedimento, essendo limitato nel tempo e proporzionato nella quantità, acquista quel carattere di eccezionalità che rende quasi pleonastico quanto ho detto prima sulle prerogative inalienabili del Parlamento, viene ad aggiungere un'altra consistente ragione alla inesistenza di contraddizione tra i membri del Governo ed infine dovrebbe rassicurare anche l'onorevole Vespignani che non siamo nel caso della « logica della specificità » da lui giustamente criticata.

Ma da molte parti la presa di posizione dei sindacati confederali è stata giudicata eccessiva rispetto alla sostanza del problema e diretta a raggiungere uno scopo diverso da quello dichiarato.

Non mi pare il caso di fare il processo alle intenzioni delle confederazioni sindacali, che hanno il diritto, invece, e più, il dovere, di concorrere alla formazione delle decisioni comuni. Per altro, con piacere constatiamo nei sindacati confederali un senso di responsabilità e di misura che certamente sta positivamente influenzando perché la stipulazione generale non precipiti nel peggio. Proprio questa responsabilità e questa misura sta dimostrando al paese la indispensabilità della loro presenza, certamente più che nei momenti in cui hanno strappato con la forza aumenti salariali sproporzionati alla situa-

zione economica del tempo. Ci rendiamo anche conto del rischio cui questo comportamento li espone nei confronti di quei gruppi sindacali spericolati e avventurieri i quali vogliono tutto e subito, senza sentire altre ragioni. Ma proprio, invece, perseverando su questa via, i sindacati diventeranno un punto di riferimento democratico nella coscienza degli italiani e meriteranno sempre più di esercitare una decisiva influenza sullo sviluppo e il progresso del paese e renderanno credibile la loro proposta di autodisciplina dello sciopero che, se non è l'attuazione della Costituzione, è certamente un passo in avanti in questa direzione e costituisce comunque il riconoscimento della urgenza e della improcrastinabilità di decisioni precise su questo delicatissimo argomento.

Non ci sentiamo quindi di condividere il sospetto di alcuni colleghi circa le vere intenzioni dei sindacati confederali, in questa occasione. Il pluralismo sindacale è garanzia di democrazia e di libertà, e non credo, perciò, che i sindacati confederali abbiano interesse a sradicarlo. Ciò che invece tutti abbiamo interesse a sradicare è la degenerazione del sindacalismo, che consiste nella azione irresponsabile ed egoista che antepone gli interessi dei pochi agli interessi dei molti, e che consiste nell'uso della forza, talvolta non numericamente apprezzabile ma determinante, contro gli interessi vitali della nazione. Per fare questo senza pericolo per la libertà sindacali c'è bisogno di una legge che dia certezza a tutti i protagonisti della produzione nel nostro paese.

SANTAGATI. Sono vent'anni che lo chiediamo!

AZZARO, *Relatore*. A questo dovremo arrivare, anche se forse è opportuno passare attraverso forme di autoregolamentazione dello sciopero. Ma tutto questo non può, in ogni caso, menomare l'autonomia del Parlamento. Nessuna forza politica vi può rinunciare, legando aprioristicamente la sua decisione a quella dei sindacati, senza con ciò metterli al di sopra dello stesso Parlamento. Il riconoscimento dell'autorità dei sindacati trova il suo limite nel riconoscimento della nostra stessa autorità. I sindacati sono liberi di assumere gli atteggiamenti che credono, ma sono obbligati ad assumersene la responsabilità; e noi, in quanto membri del Parlamento, non possiamo sfuggire alle no-

stre, scaricandole sulle loro spalle. Guai se il paese giudicasse i propri rappresentanti condizionali, nelle loro decisioni, dalle decisioni altrui: perderemmo financo il diritto morale di rappresentarlo.

Io mi domando, onorevoli colleghi, se sia stato eccessivo dire tutto ciò in questa circostanza. A me non è parso. La democrazia si costruisce giorno per giorno, attraverso questi scambi di opinione e prese di coscienza.

Credo di aver risposto a tutti gli intervenuti nel dibattito, anche se non esaurientemente; e l'ho fatto pure a nome del collega Macchiavelli, il quale ha certamente dato il contributo maggiore alla stesura della relazione scritta, che ha avviato il dibattito che ora stiamo concludendo. Ci siamo resi tutti conto di trovarci di fronte ad un provvedimento legislativo di grandissima importanza ai fini della rapida attuazione della riforma tributaria: un provvedimento che merita il consenso della Camera.

In ultimo, desidero ringraziare il ministro delle finanze per l'impegno esemplare con cui ha seguito personalmente il dibattito in ogni sua fase; e reputo una personale fortuna averne potuto constatare la competenza e, soprattutto, l'amabilità e la fermezza, virtù che purtroppo cominciano a scarseggiare nella classe dirigente, e proprio quando più ve ne sarebbe bisogno.

Per tutto questo complesso di ragioni, onorevoli colleghi, invito la Camera ad approvare il provvedimento in esame.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MAMMI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi » (1076) (con parere della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

DE MARZIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e

assimilabile » (4078) (*con parere della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione*);

II Commissione (Interni):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazioni dell'articolo 4 della legge 8 marzo 1968, n. 152, sulla previdenza per il personale degli enti locali relativamente ai periodi " non di ruolo " » (4064) (*con parere della VI e della XIII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LA LOGGIA ed altri: « Estensione delle norme della legge 9 luglio 1967, n. 563, e successive modificazioni, al personale del Corpo della guardia di finanza » (4054) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Modificazioni ed integrazioni della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (4001) (*con parere della I e della V Commissione*);

XII Commissione (Industria):

SIGNORILE: « Esercizio delle assicurazioni, delle riassicurazioni e delle capitalizzazioni da parte dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (4026) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

**Richiesta di urgenza
per una proposta di legge.**

MAMMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

MAMMI. Ai sensi dell'articolo 69 del regolamento chiedo, a nome del gruppo repubblicano, l'urgenza per la proposta di legge n. 4076, testé deferita alla I Commissione (Affari costituzionali).

PRESIDENTE. A termini dell'articolo 69, secondo comma, del regolamento, la richiesta di urgenza del deputato Mammi, per la proposta di legge n. 4076, subordinatamente alla distribuzione del relativo stampato, sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare subito, per invocare la vostra benevolenza e la vostra pazienza, che la mia replica non può imporsi un vincolo di brevità. Essa avrà invece tutta l'estensione necessaria per rispondere, come è mio dovere, ai molti punti che hanno formato oggetto degli interventi degli oratori che hanno preso la parola nel corso della discussione sulle linee generali. Il numero, l'importanza e l'estensione degli interventi che sono stati svolti in quest'aula, e prima di essi l'esame ampio e ripetuto che si è svolto nella Commissione finanze e tesoro e nel Comitato ristretto da questa nominato, indicano che la Camera ha voluto attribuire importanza al provvedimento che stiamo esaminando e impongono quindi a me di rispondere in modo conforme all'attenzione che la Camera ha dedicato al provvedimento ed ai chiarimenti che mi ha chiesto.

Del resto, è stata e continuerà ad essere mia costante linea di condotta quella di fornire al Parlamento i più ampi elementi di conoscenza. Così ho fatto in materia di anagrafe tributaria, di gestione amministrativa, di situazione del personale, di andamento del gettito, di procedure amministrative. Così intendo continuare a fare. E penso che, per rispondere ad alcuni interrogativi che mi sono stati posti, dovrò a mia volta allargare il discorso anche oltre l'ambito del provvedimento che stiamo esaminando.

Ho seguito interamente la discussione sulle linee generali che si è svolta in quest'aula; e anche di questo cortesissimo riconoscimento ringrazio il relatore, onorevole Azzaro, come delle parole benevole che ha avuto nei miei riguardi. Ringrazio vivamente tutti i deputati che sono intervenuti: sia quelli che hanno manifestato la loro adesione al provvedimento, sia quelli che hanno espresso perplessità e, in alcuni casi, critiche sostanziali. Anche le perplessità e le critiche invitano infatti ad una rimediazione che è sempre necessaria e utile. Qualche emendamento che il Governo proporrà deriva appunto da questo stimolo critico. In questa mia replica considererò, spero, tutti i rilievi che sono stati fatti, ma lo farò per lo più in modo impersonale, sia per evitare ogni aspetto di polemica, sia perché in molti casi i medesimi rilievi e le medesime

critiche sono stati esposti da più di un oratore del medesimo gruppo.

Prima di entrare nel merito della discussione devo fare un rilievo introduttivo di carattere generale. Il provvedimento al nostro esame comporta per il 1976 e per gli anni successivi una ingente rinuncia in confronto al gettito che si verificherebbe mantenendo la legislazione attualmente vigente.

Le cifre sono state indicate nella relazione del Governo al disegno di legge presentato al Senato: e, come ognuno ha letto, si tratta di cifre molto ingenti. Ulteriori perdite di gettito derivano da taluni emendamenti introdotti in Senato, con l'accordo o con l'accettazione del Governo.

Queste rinunce di gettito riguardano quasi interamente l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Infatti è del tutto irrilevante l'effetto della riduzione dal 30 al 20 per cento della ritenuta d'acconto o d'imposta sulle obbligazioni emesse da società per azioni. Inoltre, per il modo in cui le norme sono state congegnate — con l'esclusione che è stata fatta della rivalutazione del magazzino — e nella situazione gravissima in cui larghi settori di imprese si trovano, le rivalutazioni per conguaglio monetario dei beni aziendali avranno assai limitata incidenza sul gettito. Né sono di grande portata le modificazioni in materia d'imposta successoria, anche perché già la disciplina vigente prevede oneri non pesanti e determina un gettito modesto.

Mi sia consentito rilevare che in tutta la discussione non ho inteso alcun accenno alle preoccupazioni che questa ingente rinuncia di gettito deve determinare e determina per il bilancio dello Stato. Non occorre ch'io ricordi che la previsione di bilancio per il 1976 non tiene conto del minor gettito che deriverà dall'entrata in vigore del provvedimento in esame e che, ciò nonostante, essa porta un disavanzo di grande entità e tale da destare le maggiori preoccupazioni.

Una parte, ma solo una parte piuttosto limitata, del minor gettito che deriverà dal provvedimento in esame potrà essere compensata dalla così detta autoliquidazione dell'imposta e dal versamento contestuale alla dichiarazione, previsti dall'articolo 15 del disegno di legge. Ma la differenza che rimarrà scoperta sarà molto notevole. Il vuoto potrà essere in parte colmato dalla nuova procedura prevista per l'iscrizione a ruolo delle imposte dovute sulla base delle dichiarazioni relative ai redditi conseguiti nel 1974; da più sollecite procedure per le iscrizioni a ruolo delle imposte dovute sulle dichiarazioni e sulle definizio-

ni relative agli anni precedenti; nonché dall'opera di revisione e di accertamento da parte degli uffici. Ma di ciò il bilancio di previsione tiene già in gran parte conto, e non è facile pensare di fare molto di più.

In senso inverso, invece, ho inteso nuove e ulteriori richieste di maggiori riduzioni di aliquote, di aumento delle detrazioni fisse e, addirittura, di deduzioni o di esclusione dall'imponibile, dalle quali ultime deriverebbero conseguenze non soltanto di gettito, ma di deformazione del sistema dell'imposizione personale.

Continuano inoltre in ogni occasione le richieste di spesa, come si è verificato anche in occasione della conversione in legge dei recenti provvedimenti anticongiunturali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. La responsabilità del bilancio dello Stato è comune al Parlamento e al Governo e non è accettabile una situazione in cui il Governo si trovi di fronte a continue richieste di spesa, da un lato, e di riduzioni di imposte, dall'altro, e per di più si trovi ostacolato, come sta avvenendo in sede di esame del presente provvedimento, nei tentativi di individuare i mezzi per cercare di rendere più efficace l'azione dell'amministrazione tributaria.

Devo dire quindi con molta chiarezza che le rinunce di gettito, per cifre imponenti, che derivano dal presente provvedimento non possono essere ulteriormente aggravate. Il Governo, quindi, respingerà tutte le proposte intese ad ottenere altri benefici e tanto più si opporrà a proposte che avrebbero altresì conseguenze di deformazione del sistema.

L'importanza del provvedimento è stata valutata nei singoli interventi in modo differente e, in qualche caso, in modo contraddittorio. È stato detto, tra l'altro, che il provvedimento, che era stato inizialmente considerato come di limitata consistenza, ha acquistato o ha rivelato la sua importanza nel corso della discussione al Senato e, ancor più, nel corso della discussione alla Camera, in Commissione e in aula. Ma il provvedimento approvato dal Senato è nella sostanza, con qualche opportuna rettifica, con qualche utile integrazione, con qualche modificazione non sostanziale, il provvedimento che era stato presentato dal Governo

e che è rimasto immutato nelle linee e nella sostanza. Nel presentare il disegno di legge, non spettava al Governo giudicare se il provvedimento fosse più o meno importante. Il Governo richiamò l'attenzione sui singoli punti del disegno di legge e sugli effetti complessivi di esso con una relazione molto ampia e molto analitica presentata al Senato. Devo dire sinceramente che, dai rilievi che anche in questa sede sono stati fatti in taluni interventi, ho ricavato l'impressione che non tutti abbiano letto quella relazione. Qualche oratore ha chiesto chiarimenti su punti che risultano già ampiamente chiariti nella menzionata relazione; altri ha svolto, come proprio contributo originale alla discussione, richiamando anche in modo perentorio l'attenzione del Governo e del ministro delle finanze, argomenti che erano stati ampiamente trattati e illustrati nella relazione governativa.

Al Senato, in Commissione e in aula, nella mia replica in Commissione qui alla Camera, e in successivi interventi, ho sottolineato i limiti e le caratteristiche del presente provvedimento. Non si tratta per nulla di una riforma della riforma tributaria. Si tratta di un provvedimento che vuole rimanere, e rimane, nell'ambito della riforma tributaria voluta con la legge di delegazione 9 ottobre 1971, n. 825, e vuole soltanto apportare alcune rettifiche particolari su qualche singolo punto e altre che derivano da alcuni fatti sopravvenuti. Niente di più di questo. Il provvedimento non è destinato a passare alla storia. Esso rientra, assieme ad altri — i diversi provvedimenti rettificativi di decreti delegati, o quello sull'INVIM decennale — nella modesta funzione di una paziente ma continua opera di revisione e di riordinamento.

A mio avviso, l'esatta valutazione del provvedimento è stata spesso trascurata (con una rinuncia che è inspiegabile da parte della maggioranza) per l'errore di prospettiva al quale hanno dato luogo le note e spesso improvvisate polemiche sugli effetti fiscali del così detto cumulo dei redditi dei coniugi. Molti, infatti, nell'esaminare il provvedimento, hanno fatto perno su questo problema, che costituisce, invece, nella struttura complessiva del provvedimento, un aspetto che non oso dire accessorio o marginale, ma che non è certo prevalente, e la cui soluzione in ogni caso rientra in un indirizzo più ampio di ristrutturazione dell'imposizione sul reddito

delle persone fisiche intesa ad attuare una ripartizione sostanzialmente diversa del carico fiscale.

Il fatto che l'attenzione sia stata troppo spesso rivolta al problema del così detto cumulo ha deviato spesso l'attenzione (inspiegabilmente da parte di esponenti della maggioranza, che avrebbero invece motivo di far valere l'importanza di questa iniziativa governativa) da quello che a mio avviso è il punto centrale del provvedimento: la ristrutturazione cioè del sistema delle aliquote, ristrutturazione attuata sia attraverso la nuova tabella delle aliquote, sia attraverso l'aumento delle detrazioni fisse a favore dei redditi da lavoro dipendente e di quelli ad essi assimilati, sia infine attraverso le detrazioni previste quando a comporre il reddito imponibile concorrono redditi dei due coniugi.

Non si tratta, infatti, nella disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, di un puro e semplice allineamento delle aliquote e delle detrazioni fisse alla sopravvenuta perdita di valore della moneta, bensì di una nuova struttura delle aliquote e delle detrazioni. I punti sostanziali di questa ristrutturazione del carico tributario sono costituiti, come ho detto, da diversi elementi. Opera anzitutto la revisione delle aliquote vere e proprie, attraverso l'aumento a tre milioni del primo scaglione, che è attualmente di due milioni, al quale si applica l'aliquota del 10 per cento, e attraverso lo spostamento delle altre aliquote sugli scaglioni successivi, con alcune revisioni degli scaglioni, in modo che lo sgravio dell'onere tributario operi in modo sostanziale per i redditi minori e si vada invece attenuando con l'elevarsi dei redditi.

La ristrutturazione del carico tributario si attua inoltre con l'aumento a cinque milioni, per il 1975, e successivamente con l'eliminazione del limite attualmente previsto a quattro milioni di reddito per l'applicazione dell'ulteriore detrazione fissa di 36 mila lire prevista dalla legge 17 agosto 1974, n. 259, a favore dei titolari di redditi da lavoro subordinato, e con l'ulteriore aumento di 12 mila lire della medesima detrazione, elevando così a 84 mila lire la detrazione prevista dalla lettera a) del primo comma dell'articolo 16 del decreto delegato 29 settembre 1973, n. 597. Essa si attua anche con l'aumento a 18 mila lire della detrazione fissa prevista dalla lettera b) del primo comma dell'ar-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

licolo 16 del medesimo decreto 29 settembre 1973, n. 597, e con l'aumento sensibile (in alcuni casi il raddoppiamento o quasi) delle detrazioni fisse per le persone a carico.

L'onorevole Vespignani nel suo intervento ha dato atto che la nuova disciplina comporta, per una famiglia composta dal marito, dalla moglie e da due figli, con reddito da lavoro dipendente, un aumento del 51 per cento della esenzione totale, una riduzione del 37 per cento circa dell'onere fiscale su un reddito di quattro milioni prodotto da uno solo dei coniugi, e una riduzione del 19 per cento per un reddito da lavoro dipendente di sette milioni, prodotto da uno solo dei coniugi. Le riduzioni diventano però ancora più sensibili, e in modo consistente, se a formare il reddito complessivo concorrono redditi di entrambi i coniugi, e in particolare se anche il reddito della moglie è da lavoro dipendente.

In terzo luogo, la ristrutturazione del carico tributario, intesa come diversa imputazione del carico medesimo ai diversi livelli e alle diverse categorie di redditi, deriva dalla detrazione che il provvedimento introduce nei casi in cui a formare il reddito imponibile concorrono redditi dei due coniugi. L'attuale limite di cinque milioni di reddito complessivo, fino al quale non si applica il principio del concorso dei redditi familiari a formare l'imponibile, viene elevato dal 1975 a sette milioni. Inoltre viene prevista una detrazione d'imposta commisurata al minore dei due redditi complessivi dei coniugi fino ad un massimo di detrazione di 360 mila lire.

Ho ricordato più volte che non poteva essere accolta la proposta di puro e semplice aumento del limite fino al quale non si fa luogo all'applicazione del cumulo dei redditi, perché questo avrebbe gravemente accentuato l'inconveniente di « salto » che attualmente sussiste, per cui la lira che a cinque milioni fa scattare il cumulo ha attualmente un costo di 150 mila lire. Il cosiddetto salto sarebbe diventato ancora più grave se si fosse elevato il livello fino al quale la tassazione avviene separatamente. Ad otto milioni il salto sarebbe stato di lire 440 mila lire.

Per altro verso, non era pensabile procedere mediante detrazioni dall'imponibile, perché questo avrebbe accordato ai contribuenti un beneficio tanto maggiore quanto il reddito è più elevato. Occorreva invece rimanere nell'ambito delle detrazioni d'imposta, che costituiscono uno degli aspetti

positivi della legislazione derivata dalla legge di delegazione del 1971.

Le detrazioni commisurate sul minor reddito complessivo di ciascuno dei coniugi faranno sì che, per il 1975, sempre nel caso che il reddito risultante dal cumulo sia prodotto metà dal marito e metà dalla moglie, per un reddito che supera di una lira i sette milioni l'effetto di cumulo sarà di 70 mila lire in luogo delle 330 mila lire attuali; per un reddito di otto milioni sarà di 160 mila lire in confronto alle 440 mila lire attuali; per un reddito di dieci milioni sarà di 340 mila lire in confronto alle 660 mila lire attuali; e per un reddito di venti milioni sarà di un milione e 20 mila lire in luogo di un milione e 380 mila. Il beneficio quindi vale in modo accentuato per i redditi minori e medi, e si attenua per i redditi più elevati. Il beneficio diventerà ancora più sensibile nel 1976, in seguito all'applicazione delle nuove aliquote. Un reddito complessivo di otto milioni, sempre prodotto per metà dal marito e per metà dalla moglie, avrà un onere di cumulo di 85 mila lire in confronto alle 440 mila attuali.

Ma non credo necessario soffermarmi ad illustrare più ampiamente questi aspetti del provvedimento, che risultano largamente esposti nella relazione del Governo, in quella dei relatori e in molti successivi interventi. Mi interessava qui sottolineare in quali forme e con quale contenuto sostanziale il provvedimento raggiunge il risultato di ristrutturazione e cioè di diversa ripartizione dell'onere dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Sinceramente mi pare che un provvedimento che, per attenuare l'onere tributario sui redditi minori e sui redditi medi, sacrifica almeno mille miliardi del gettito che nel 1976 sarebbe potuto derivare mantenendo l'attuale legislazione — e che per di più propone il versamento dell'imposta contestualmente alla dichiarazione e pone alla luce un problema come quello dei veicoli della riscossione — non possa essere definito una « leggina », secondo quanto ha ritenuto di fare nel suo intervento l'onorevole Vespignani. E dico questo non per la valutazione della maggiore o minore importanza del provvedimento, i cui limiti ho io stesso sottolineato (convinto come sono, fra l'altro, che anche in sede legislativa vale molto di più la coerenza nel susseguirsi di diversi provvedimenti, ciascuno dei quali limitato ad alcuni specifici pro-

blemi, che non le grandi pretese riformatrici), ma perché l'espressione «leggina» ha assunto nel gergo parlamentare e politico italiano un carattere spregiativo che mi pare l'attuale provvedimento non meriti.

RAFFAELLI. Ci sono anche gli « emendamentini », oltre alle « leggine ».

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Non so se ella vorrà proporre un « emendamentino ». Lo vedremo.

RAFFAELLI. Ha intenzione di proporlo lei un « emendamentino » all'articolo 31.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. È un « emendamentone » !

Anche in questa sede non sono mancate affermazioni che pongono il problema del cumulo come un principio dogmatico e ne vorrebbero fare oggetto di una crociata. Su questa base si è affermato che il cumulo o deve esistere per tutti o deve essere soppresso per tutti.

Ma i rilievi esposti fanno venir meno tali affermazioni. La considerazione unitaria dei redditi del nucleo familiare costituisce uno strumento empirico, uno dei possibili strumenti pratici, per acquisire all'imposta progressiva la maggiore capacità contributiva che si ritiene si verifichi quando nell'ambito del nucleo familiare concorrono più redditi.

Su questa base il legislatore ha il motivo ed a mio parere il dovere di valutare che questa maggiore capacità contributiva non si verifica fino ad un determinato ammontare di reddito complessivo del nucleo familiare e comincia invece ad essere rilevante da un certo livello in su: così come fino ad un certo livello, che ora viene portato a tre milioni, l'aliquota dell'imposta è proporzionale, o così come fino ad un certo livello di reddito, attraverso le detrazioni fisse, non si fa luogo ad applicazione dell'imposta. Ma, dal livello dal quale si ritiene che sussista una maggiore capacità contributiva rilevante ai fini della progressività dell'imposta, si propone un congegno che non crea alcun salto e invece con ogni cautela, in modo che definirei soffice, procede ad acquisire all'imposta la suddetta maggiore capacità contributiva in modo via via più sensibile quanto più aumenta il reddito complessivo del nucleo familiare.

Il sistema previsto dal legislatore del 1971 e che oggi noi rettifichiamo e correggiamo è uno dei possibili sistemi per

tenere conto del concorso di più redditi nell'ambito del nucleo familiare. Altro sistema, che anche qui è stato illustrato e che presenta aspetti indubbiamente pregevoli, è quello del così detto quoziente familiare, adottato per esempio in Francia, come ha spiegato l'onorevole Pietro Micheli. Anche questo sistema parte da un rigoroso concorso di tutti i redditi del nucleo familiare a comporre l'imponibile, e in particolare dei redditi del marito e della moglie. Esso divide l'imponibile così determinato per un quoziente stabilito dalla legge con riferimento alla composizione della famiglia: e ciò ai soli fini di stabilire l'aliquota applicabile. Ma tutto questo richiede un sistema di aliquote completamente diverso dal nostro, come appunto è in Francia, dove le aliquote sono ben più aspre di quelle italiane; ed esclude inoltre l'esistenza di detrazioni fisse e di detrazioni per carichi di famiglia. In Italia il legislatore del 1971 si è incamminato verso un sistema che prevede aliquote meno elevate di quelle francesi e detrazioni d'imposta per carichi di famiglia. Non sarebbe il caso di sconvolgere questo sistema, introducendo aliquote molto più aspre ed eliminando le detrazioni. D'altra parte, il sistema francese presenta difficoltà e complicazioni di ordine amministrativo che noi oggi non saremmo in grado di superare e che del resto si verificano anche in Francia, a beneficio soprattutto dei redditi di maggiore consistenza, anche da lavoro dipendente: redditi che siamo riusciti invece ad acquisire all'imposizione progressiva. Non è quindi il caso di fare questioni di principio a proposito di strumenti empirici, quali sono quelli ai quali ho accennato, e cioè sia il nostro sistema italiano sia quello francese.

Tanto meno, quindi, mi pare che sia il caso di fare del problema strettamente fiscale che stiamo esaminando quasi un simbolo della volontà o non volontà di tutelare la famiglia, come ha ritenuto di fare qualcuno degli oratori intervenuti. Tra l'altro ho sentito argomenti molto singolari e contraddittori, come quello secondo il quale l'obbligo dei coniugi di darsi reciprocamente notizia dei redditi potrebbe turbare la concordia familiare e violerebbe addirittura la norma costituzionale sul segreto. Mi sembrano ben strane queste famiglie, delle quali, non senza qualche vena retorica, si vuole tutelare l'unità, e nelle quali invece i coniugi si occultano i red-

dili, violando fra l'altro una norma che è sempre stata nel nostro codice civile, sia in quello vigente sia in quello del 1865, per cui i coniugi, anche in regime di separazione dei beni, devono contribuire alle spese del mantenimento e dell'educazione dei figli in proporzione alle loro sostanze e devono reciprocamente sopperire alle spese di mantenimento in rapporto alle loro sostanze: disposizioni che presuppongono il reciproco obbligo di comunicarsi le situazioni patrimoniali, obbligo che del resto è sempre derivato anche da altre norme del codice civile e che comunque nelle famiglie ordinate e unite è, all'infuori della norma giuridica, elemento ovvio dell'unità dei coniugi e della famiglia. È quindi preferibile lasciare da parte questi argomenti e non riprendere in sede fiscale polemiche avanzate in sede di discussione della normativa sul divorzio. Proprio chi vive ed ha sempre vissuto in una famiglia rigorosamente ordinata e di forti legami affettivi, sa che l'unità della famiglia deriva da vincoli di affetto e di rispetto, dalla gioia di partecipare a una stretta comunità di sentimenti e di educazione, a un nucleo di formazione morale e intellettuale, a un centro di acquisizione delle esperienze delle generazioni precedenti e di trasmissione delle proprie esperienze alle nuove generazioni; sa che l'unità della famiglia può derivare soltanto da imperativi morali intimi e non da vincoli o da incentivi esterni; e sa che all'infuori, e prima, di ogni disciplina legale l'unità economica del nucleo familiare è elemento ovvio, mai posto in dubbio, della convivenza e dell'unità dei doveri e degli affetti.

Ma ritorniamo ai nostri argomenti. Sempre in materia di imposizione sui redditi dei coniugi, devo sottolineare che, oltre agli aspetti economici che si manifestano, come ho detto, con l'aumento del limite fino al quale il cumulo non opera e con la nuova detrazione che si introduce, vi è nel disegno di legge una sostanziale modificazione, rispetto alla legislazione attuale, in ordine alla configurazione del rapporto tributario. All'attuale situazione che vede il marito unico titolare del rapporto d'imposta, e in particolare della dichiarazione (salva la responsabilità solidale della moglie), si sostituisce un rapporto che coinvolge i due coniugi in posizione di assoluta parità, sia in sede di dichiarazione — che è previsto sia contestuale —

sia nel successivo svolgimento del rapporto tributario, di accertamento, contenzioso ed esecutivo.

Da alcuni oratori è stato fatto richiamo, da taluno in forma perentoria e da altri con molta cautela, all'eventualità di una indicizzazione delle aliquote e delle detrazioni fisse, tale da consentire l'automatico adeguamento delle une e delle altre alla perdita di valore della moneta. Il Governo ha già avuto occasione di far presente, e non vuole mancare di ripetere anche in questa sede, che è nettamente contrario a sistemi di indicizzazione. Condividiamo quindi pienamente quanto hanno affermato a questo riguardo l'onorevole Spinelli e l'onorevole La Malfa. Come è stato rilevato da questi oratori, l'indicizzazione istituzionalizza e aggrava l'inflazione e, in sede tributaria, farebbe venire meno uno strumento di stabilizzazione automatica del sistema economico. Né vale invocare, come è stato fatto, il precedente brasiliano tante volte richiamato. È stato già risposto che in quel paese la lotta all'inflazione è stata basata in notevole parte sul regime di polizia messo in atto. Va aggiunto che in una situazione di forte e permanente inflazione, quale era quella brasiliana, le forze economiche avevano posto in essere un sistema di indicizzazioni che il successivo intervento governativo è valso a correggere e a limitare, anche attraverso l'attribuzione all'autorità pubblica della determinazione dell'indice di inflazione.

Profondamente diversa è invece la situazione italiana, e l'esempio che meriterebbe maggiore richiamo sarebbe per noi non quello brasiliano, bensì quello della Germania federale, dove ogni clausola contrattuale di indicizzazione è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'istituto di emissione, che concede le autorizzazioni o individualmente o per categorie di rapporti. Va aggiunto ancora che la determinazione delle aliquote dei tributi e delle detrazioni (che sono un aspetto delle aliquote) rientra anche costituzionalmente nelle competenze inderogabili del Parlamento e non può essere affidata ad elementi esterni, ad indici di difficile e spesso incerta formulazione, e comunque ad eventi, quale è la perdita di valore della moneta, che indicano che la situazione sta sfuggendo al controllo dei pubblici poteri.

Per quanto riguarda l'ILOR è del tutto evidente che non è pensabile abolire questo tributo che ha la funzione di discriminare,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

come è indispensabile, l'onere fiscale a carico dei redditi di origine fondiaria o patrimoniale che dir si voglia. Proprio questa funzione del tributo aveva portato il Governo a proporre l'esclusione da esso dei redditi professionali, che sono indubbiamente redditi di puro lavoro. In Senato è stata espressa una quasi unanime opposizione alla proposta governativa. Io stesso mi sono dovuto rendere conto che l'approvazione della proposta governativa avrebbe potuto comportare le richieste, più o meno giustificate, di ulteriori gravi estensioni. È stata trovata una soluzione intermedia, che consente un maggior esonero a tutti i redditi dove si ritiene che in qualche modo sia presente la componente lavoro.

Devo dire sinceramente che a me personalmente la soluzione, che avevo proposto, di esonero dei professionisti dall'ILOR sembrava e sembra molto preferibile. Tuttavia mi sono dovuto adattare alla volontà largamente maggioritaria espressa dal Senato e l'ho fatto anche nell'assunto, come ho avuto occasione di dire altre volte, che l'ILOR è, a mio avviso, destinata in avvenire ad una profonda rielaborazione e, unitamente all'INVM, ad essere sostituita da altro tributo.

La Camera ha espresso quasi concordemente giudizio positivo sul sistema introdotto dal primo comma dell'articolo 15 del presente disegno di legge, il quale prevede che l'imposta dovuta sulla base della dichiarazione sia versata dal contribuente prima della presentazione della dichiarazione medesima. Esso sostituisce quindi all'iscrizione a ruolo il versamento del contribuente. Le iscrizioni a ruolo rimarranno per la imposta non versata, e per quella derivante dagli accertamenti o dalle rettifiche dell'ufficio. Non occorre che ricordi ancora una volta le ragioni di questa nuova disciplina: ragioni sistematiche e ragioni contingenti. Le ragioni di sistema si identificano anzitutto nella volontà di avvicinare, anche per le categorie diverse dai lavoratori dipendenti, il momento del pagamento dell'imposta al momento di percezione del reddito, e di prevedere una maggiorazione dell'imposta dovuta se il versamento viene omesso e il pagamento dell'imposta viene rinviato; e in secondo luogo in esigenze di alleggerimento del lavoro degli uffici.

La ragione di ordine contingente, che alle prime si aggiunge, risiede nel rilievo già fatto che nel 1976, a seguito della nuova disciplina delle aliquote e delle detrazioni,

si verificherà un notevole vuoto di gettito, che occorre almeno in parte tentare di recuperare procedendo alla sollecita riscossione dei tributi e quindi, per quanto possa essere, anche con il sistema previsto dal primo comma dell'articolo 15.

Il sistema, d'altro canto — come è stato opportunamente rilevato anche dal relatore — non consente rateazioni, sia perché ne verrebbe meno lo scopo, sia per le notevolissime ed insuperabili complicazioni amministrative e di controllo che ne deriverebbero. Il contribuente avrà la scelta fra eseguire il versamento dell'imposta all'atto della dichiarazione, o non eseguirlo, in tutto o in parte: ed in questo secondo caso l'ammontare che non sia stato versato verrà riscosso attraverso la normale iscrizione a ruolo, con una soprattassa del 10 per cento e con un interesse del 5 per cento annuo. La soprattassa e gli interessi sono indubbiamente troppo lievi, ed è impensabile, ai fini che la norma si propone, che essi siano ulteriormente ridotti. In avvenire dovranno invece essere resi più pesanti, e ciò si potrà fare anche con decreto delegato rettificativo. Siamo ben consapevoli che la tenuità degli effetti del mancato versamento potrà comportare che nel 1976 i versamenti potranno risultare assai modesti. Si potrà considerare nei prossimi mesi se sia fin da ora il caso di elevare il 5 per cento previsto a titolo di interesse, o se questo debba avvenire in un momento successivo.

Ciò che ora interessa, però, sono l'introduzione del sistema, il primo avviamento di esso e la maggiorazione a carico di chi rinvia il pagamento rimettendolo all'iscrizione a ruolo. Anche se in occasione della prossima dichiarazione dei redditi i versamenti saranno limitati, questo non sarà considerato un insuccesso. Successivamente l'obbligo potrà essere reso più effettivo anche con più sostanziali sanzioni. Si deve comunque escludere che il sistema, che tutti dicono di approvare, possa essere invece annullato nella sua pratica applicazione non soltanto da una ancora maggiore tenuità delle sanzioni, ma anche da strumenti che lo renderebbero inapplicabile e inoperante, come l'introduzione di una rateazione nei versamenti del tributo.

Il secondo punto contemplato dall'articolo 15, e che ha dato luogo a molte dispute, riguarda la previsione che i versamenti avvengano attraverso il sistema bancario anziché attraverso il sistema esattoriale. Come è detto nella relazione governativa al disegno di legge, questa proposta è derivata anzitutto

to dalla preoccupazione, che può forse essere stata ed essere eccessiva, che il sistema esattoriale possa non essere in grado di ricevere in un brevissimo arco di giorni un numero di versamenti che dovrà essere ingente — se non nella prima applicazione — nell'applicazione degli anni successivi, quando per il mancato versamento potranno essere previste sanzioni più pesanti di quelle attuali e quando il sistema sarà via via entrato nelle abitudini dei contribuenti. Inoltre, la previsione che il versamento avvenga attraverso le banche è derivata indubbiamente anche dalla considerazione delle trasformazioni, non adeguatamente previste dal legislatore del 1971 e del 1973, che si sono andate verificando nel gettito delle imposte dirette a seguito della nuova disciplina delle diverse ritenute alla fonte, degli squilibri che queste trasformazioni hanno determinato e dall'opportunità che sull'argomento venisse attentamente rivolta l'attenzione.

Devo subito dichiarare che io sono nettamente contrario ad un sistema che volesse sostituire all'attuale sistema esattoriale a carattere decentrato, e con forti incentivi all'efficienza e alla funzionalità, un ente pubblico di riscossione delle imposte o la gestione diretta. Ne nascerebbero, a mio parere, gravi inconvenienti di maggiori costi e di minori efficienze e ne deriverebbero probabilmente altri effetti deteriori. Ma non si può trascurare quello che si sta verificando e che ancora di più si verificherà nei prossimi anni con l'ingente consistenza che hanno assunto i versamenti diretti da parte dei contribuenti, tale da renderli prevalenti in confronto alle riscossioni per ruolo. Le riscossioni per ruolo avranno ancora un'importanza notevole nel 1976 e 1977, in relazione all'imponente arretrato tuttora in essere e alle rettifiche alle quali gli uffici dovranno provvedere. Ma l'importanza delle riscossioni per ruolo si andrà successivamente attenuando, non soltanto per l'avvenuta eliminazione degli arretrati e non soltanto per la disciplina delle varie ritenute alla fonte e dei relativi versamenti diretti, ma anche, in un avvenire più lontano, per il nuovo modo di operare che dovrà essere introdotto nell'amministrazione tributaria. L'introduzione, al momento opportuno, di un sistema che renda effettivamente applicabili le sanzioni penali, e la ristrutturazione dell'amministrazione, dovranno portare l'attività dell'amministrazione a criteri sempre più obiettivi e meno di-

screzionali di controllo e di applicazione delle sanzioni (e non di acquisizione della materia imponible) e dovranno portare sempre di più l'acquisizione della materia imponible all'iniziativa del contribuente, indotto a più rigorosi comportamenti dal deterrente di sanzioni effettivamente applicabili e applicate e dalla reale possibilità di controllo degli uffici.

Questo richiederà alcuni anni, ma a questo si dovrà arrivare. E, accompagnandosi ciò al già importante trasferimento che è avvenuto dalla riscossione per ruoli alla riscossione per versamenti diretti, ne deriverà la necessità di sostanziali ristrutturazioni delle aziende esattoriali, ristrutturazioni soprattutto, a mio parere, relative all'ambito di operatività di ciascuna esattoria (e cioè alle circoscrizioni esattoriali), all'organizzazione e alle procedure. Frattanto, a seguito della nuova disciplina dei versamenti diretti, a seguito della mancata previsione del fenomeno e a seguito del fatto che per i versamenti diretti il legislatore, anziché un aggio unico nazionale o aggi molto vicini, ha previsto aggi rapportati all'aggio previsto per la riscossione per ruoli, si sono verificati alcuni notevolissimi squilibri e gravi sperequazioni, non tanto e non soltanto, come spesso si afferma, fra gli esattori aziende di credito e gli esattori così detti privati, ma anche e più ancora nell'ambito degli stessi esattori aziende di credito. Il caso che indubbiamente più colpisce è quello che si verifica per l'esattoria di Roma, che ha attualmente i carichi più elevati d'Italia e ha i maggiori versamenti diretti, anche per la ritenuta sui redditi di capitale, ma ciononostante continua ad avere aggi notevolmente più elevati di altre esattorie con carichi minori e certamente con oneri proporzionalmente più elevati.

Sono state fatte qui affermazioni che non rispondono alla situazione reale e si è chiesto quale sia l'ammontare degli aggi percepiti da alcuni dei maggiori esattori. Alcuni di questi dati ho già fornito alla Commissione finanze e tesoro della Camera. Soggiungo che i dati che sono stati ricordati in questa sede si richiamavano appunto alle informazioni che io stesso avevo dato in Commissione. In qualche caso però si sono aggiunti notevoli elementi di confusione, assimilando posizioni che sono invece molto differenti l'una dall'altra.

I dati che ora indicherò riguardano singole esattorie e non l'esattore, che, come

è noto, è spesso titolare di più esattorie, soprattutto quando si tratta di aziende di credito. Nel 1974 gli aggi attribuiti all'esattoria di Roma sono stati complessivamente di 30.291 milioni di lire, dei quali 18.019 milioni per le riscossioni di ruolo e 12.272 milioni per versamenti diretti. Con un carico di riscossioni pressoché uguale (inferiore nel complesso di soli 40 miliardi) l'esattoria di Milano ha avuto un complesso di aggi di 11.118 milioni di lire, dei quali 6.627 milioni per i ruoli e 4.491 milioni per versamenti diretti. L'esattoria di Torino ha avuto aggi per complessivi 7.691 milioni di lire, dei quali 4.402 milioni per ruoli e 3.289 milioni per versamenti diretti. L'esattoria di Genova ha conseguito aggi per complessivi 6.046 milioni di lire, dei quali 3.855 milioni per ruoli e 2.191 milioni per versamenti diretti. L'esattoria di Napoli ha conseguito aggi per complessivi 9.549 milioni di lire, di cui 5.929 milioni per ruoli e 3.620 milioni per versamenti diretti.

GRASSI BERTAZZI. Da chi sono gestite queste esattorie? Da aziende di credito.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. E non è quello che ho detto? Lo scopre lei adesso?

Le cifre risultano sensibilmente maggiorate e gli squilibri aggravati nel 1975, per l'ulteriore accentuarsi del peso dei versamenti diretti, sia in relazione ai redditi di lavoro subordinato (nel 1974 hanno operato 11 mensilità mentre nel 1975 opereranno 13 mensilità), sia per la cospicua cifra dei versamenti per ritenute sui redditi di capitale (che operano per la prima volta nel 1975), con un gettito che, come ho comunicato al Senato recentemente, si avvicina nei primi nove mesi del 1975 a mille miliardi e si concentra con cifre molto cospicue su poche esattorie: Roma, anzitutto, e quindi Milano, Torino, Palermo, Napoli, Siena, e in generale nei capoluoghi di regione e di provincia.

Nei primi nove mesi del 1975 il complesso degli aggi percepiti dall'esattoria di Roma è stato di 37.335 milioni, di cui 13.081 milioni per ruoli e 24.254 milioni per i versamenti diretti. Il complesso degli aggi percepito dall'esattoria di Milano è stato di 13.520 milioni, di cui 4.181 milioni per ruoli e 9.339 milioni per versamenti diretti, con un carico complessivo sostanzialmente pressoché identico a quello di Roma. Il complesso degli aggi dell'esattoria

di Torino è stato di 8.061 milioni, di cui 2.556 milioni per ruoli e 5.505 milioni per versamenti diretti; il complesso degli aggi percepiti dall'esattoria di Napoli è stato di complessivi 12.338 milioni, dei quali 5.045 milioni per ruoli e 7.293 milioni per versamenti diretti; il complesso degli aggi percepiti dall'esattoria di Genova è stato di 6.319 milioni, di cui 1.891 milioni per ruoli e 4.428 milioni per versamenti diretti. Va sottolineato che nell'ultimo trimestre l'ammontare sarà proporzionalmente molto inferiore, essendosi i versamenti per i redditi di capitale già verificati nei primi mesi dell'anno. Devo ancora ripetere che si tratta di ammontare di aggi per esattorie, non per esattore. L'esattore di Roma, per fare un esempio, è anche titolare delle esattorie di Siena, di Grosseto, di Perugia e di alcune altre; e si può ritenere che nell'intero anno 1975 esso percepirà un complesso di aggi per una cifra di qualche cosa superiore ai 50 miliardi.

GUARRA. E gli esattori piccoli, quelli che hanno due o tre paesi?

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. L'aggio applicato a Roma è del 3,30 per cento per le riscossioni per ruoli e del 2,64 per cento per i versamenti diretti; a Milano rispettivamente dell'1,24 per cento e dello 0,99 per cento; a Bergamo dell'1,18 per cento e dello 0,94 per cento; a Torino del 2,25 per cento e dell'1,80 per cento; a Napoli del 7,5 per cento e del 6 per cento; a Genova del 2,85 per cento e del 2,28 per cento; a Verona del 3,04 per cento e del 2,4 per cento; a Vicenza del 2,4 per cento e dell'1,9 per cento; a Pavia dell'1,6 per cento e dell'1,2 per cento. Nella maggior parte dei casi menzionati, per limitarci a questi, indicati a titolo d'esempio, differenze così sensibili di aggio non sembrano per nulla giustificate, e si può ragionevolmente presumere che in alcuni casi esse diano luogo a cospicue rendite a carico dello Stato.

La materia però è estremamente delicata e difficile. Come ho fatto presente alla Commissione, non sono in grado al momento attuale di fare precise proposte, essendo indispensabile avere i dati completi del 1975 e almeno alcuni elementi relativi al 1976. Ritengo però di essere in grado di assumere al cospetto del Parlamento l'impegno di fornire entro i primi sei mesi del 1976 — spero prima — più completi elementi di conoscenza relativamente a tutte le esattorie

e di avanzare appena possibile alcune proposte per avviare la determinazione degli aggi a criteri di maggiore equilibrio, con eliminazione di inammissibili sperequazioni e di cospicue rendite a carico dello Stato.

L'attività esattoriale non costituisce una vera attività imprenditoriale, in quanto mancano l'individuazione dell'iniziativa e il rischio del mercato. Si tratta dell'esercizio di una funzione affidata dallo Stato, nella quale l'utile deve derivare dalla capacità organizzativa e dall'efficienza, intesa come prestazione del servizio a minori costi. Ma stabilire l'aggio, che sia tale da evitare rendite ma sia altresì tale da consentire, come è doveroso e necessario, un utile effettivo e un incentivo reale alla migliore e più economica organizzazione, non è semplice. Occorrerebbe una periodica possibilità di effettivo adeguamento a parametri obiettivi, mantenendo nello stesso tempo una stabilità che consenta a chi assume l'incarico esattoriale l'impegno organizzativo e il conseguimento dell'utile che ne può derivare. Si sono invece create inspiegabili incrostazioni, come indicano gli stessi pochi dati che ho esposto.

In effetti, l'esame della materia richiede attenzione per un complesso di circostanze. Il conto economico delle esattorie vede fra i ricavi gli aggi, evidentemente, e, per cifre di gran lunga minori, le indennità di mora; fra i costi, il personale, la meccanizzazione, i locali, l'organizzazione, ecc. Elemento di utile è anche la disponibilità per dieci giorni delle somme riscosse. Elemento di costo sono gli interessi per le somme che devono essere versate allo Stato anche per il non riscosso. Si tratta di materia che non consente approssimazioni e va valutata con attenzione. Inoltre non va trascurato che in molti casi nello stabilire gli aggi è stato considerato più l'esattore nel suo complesso che non le singole esattorie. Si è ritenuto cioè che aggi più elevati per qualche importante e buona esattoria compensassero aggi non remunerativi per esattorie minori o difficili affidate al medesimo esattore. Altro elemento di incertezza e di difficoltà sono le oscillazioni che, per diverse ragioni, si sono verificate negli ultimi anni nei carichi delle riscossioni.

Sarebbe infine erroneo considerare i versamenti diretti e i relativi aggi in modo separato dagli aggi sulle riscossioni per ruoli. Non vi è dubbio infatti che, considerando i primi in modo separato, tutti gli aggi esistenti appaiono eccessivamente ele-

vati. Ma vi sono indubbiamente casi in cui all'elevatezza ingiustificata degli aggi sui versamenti diretti fanno riscontro aggi insufficienti per le riscossioni per ruolo (se a loro volta queste venissero considerate in modo separato). Mi pare tuttavia certo che in alcuni casi gli aggi su alcuni versamenti diretti — e mi riferisco in particolare ai versamenti delle ritenute sui redditi di capitale (cioè essenzialmente sugli interessi passivi bancari) — non hanno giustificazione e danno luogo a vere e proprie rendite.

Va ancora tenuto presente che in molti casi enti minori, pubblici e privati, associazioni varie, consorzi ed altri, si avvalgono, come la legge consente, degli organi della riscossione, chiedendo servizi che, per molte ragioni, comportano costi assai superiori all'aggio da essi pagato, cosicché l'aggio pagato dallo Stato compensa anche il servizio reso a tali minori organizzazioni. Anche questo aspetto richiederà un esame approfondito.

In effetti, da troppi anni, la materia è stata trascurata o considerata con eccessivo empirismo, e più con valutazioni delle situazioni soggettive di ciascun esattore (senza per altro verso disporre di completi e adeguati elementi di giudizio) che con obiettiva valutazione dei costi dei servizi e dei margini di utile che devono essere consentiti, affidando all'abilità organizzativa e alle capacità dell'esattore il conseguimento di utili più elevati.

Il problema della struttura e della misura degli aggi si pone del resto nei suoi termini più sostanziali, all'infuori di ogni inopportuno ed anzi deprecabile scandalismo, che sempre respingo, e all'infuori di ogni astratto moralismo che mi infastidisce, anche perché ha ben poco a vedere con questa materia. Il problema si pone come un aspetto dell'indispensabile ristrutturazione delle aziende esattoriali in conseguenza del mutamento, che in parte notevole è già avvenuto e in parte ancora notevole continuerà ad avvenire, nella struttura del gettito.

Molte conseguenze derivano da questo. Basti considerare quanto siano mutati, per le riscossioni con versamenti diretti, il rischio e la funzione dell'esattore e quindi alcuni fondamentali caratteri dell'attività dell'esattore, essendo del tutto evidente — e mi meraviglia che alcuni oratori che sono intervenuti su questo argomento lo abbiano trascurato — che per tutta la parte dei versamenti diretti il rischio, gli oneri e i

costi dell'esazione sono venuti profondamente a cambiare in confronto ai rischi, agli oneri e ai costi della riscossione mediante ruoli. Nello stesso tempo la minor rilevanza delle riscossioni per ruoli, che si verificherà soprattutto dal 1978, porrà anche problemi di revisione delle circoscrizioni. Il problema va considerato in tempo, anche in relazione alle facoltà di disdetta, da parte dell'esattore e da parte dello Stato, che la legge prevede, rispettivamente, per il 31 dicembre 1976 e per il 31 marzo 1977. La materia va quindi sottoposta a un approfondimento e ad un completo riesame.

La misura contenuta nel secondo comma dell'articolo 15 è certamente molto parziale, in un certo senso occasionale, e indubbiamente ben lontana dall'eliminare le incrostazioni, le rendite, i privilegi, le discriminazioni e in qualche caso le ingiustizie e i danni che oggi sussistono. Ho sempre fatto presente questo, ed anzi al Senato, in Commissione e in aula, ho dichiarato esplicitamente che ero disponibile per esaminare soluzioni che fossero di ordine più sistematico e proiettate nel tempo ma che io oggi, per mancanza di completi elementi, non sono in grado di individuare. Ho accennato, per esempio, ad un possibile indirizzo rivolto, da un lato, alla determinazione di un aggio unico nazionale (o di aggi di poco differenziati) per i versamenti diretti, o all'individuazione di altri metodi idonei a limitare il conseguimento di ricavi da aggio per i versamenti diretti di maggiore consistenza, e da un altro lato fosse rivolto alla revisione, anche in aumento ove ne ricorrano gli elementi, degli aggi relativi alle riscossioni per ruolo. Il tutto con caratteri oggettivi e con riferimento a parametri, e non con valutazioni soggettive. Il mio invito — che richiedeva che le stesse aziende esattoriali fornissero ampi, completi e sicuri elementi di esame e che considerassero realisticamente la situazione — non è stato raccolto dalle categorie interessate. Può essere che le stesse categorie interessate non abbiano elementi sufficienti per consentire indicazioni sistematiche, complete e serie. Ma se, avendo tale possibilità, esse avessero evitato per altre ragioni di accogliere l'invito fatto, avrebbero commesso a mio avviso un grave errore.

La materia è bruciante, per gli interessi che coinvolge, non soltanto di soggetti privati, ma spesso anche di soggetti pubblici. Questi soprattutto, per il loro stesso carat-

tere, devono rendersi conto della necessità del riesame al quale lo Stato si accinge e devono dare tutta la loro collaborazione, come è loro dovere e loro interesse. Infatti in un momento delicato, nel quale lo Stato ha esigenze pressanti di conseguire gettito per far fronte alle gravi esigenze del bilancio, la piena collaborazione è presupposto ed elemento indispensabile per la prosecuzione del sistema e per il suo migliore riordinamento.

Sempre a proposito dell'articolo 15, sono state fatte alcune singolari affermazioni con proposte di assoluto radicalismo, che come tali non potrebbero avere alcuna pratica attuazione, e appunto perché tali — sospetto — sono intese a impedire i versamenti attraverso il sistema bancario per conservarli al sistema esattoriale, senza che contemporaneamente nulla di nuovo avvenga e in particolare senza che vengano affrontati, almeno in prospettiva e in via programmatica, i problemi importanti sui quali ho richiamato in precedenza ancora una volta l'attenzione, e nell'esame dei quali la soluzione parziale e, come ho detto, quasi occasionale dell'articolo 15 poteva essere inserita e anche superata.

È evidente che non è praticamente pensabile che una massa numericamente ingente di versamenti, quali potenzialmente sono sin dal 1976 e quali saranno in concreto negli anni futuri i versamenti per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, possa avere luogo attraverso le tesorerie provinciali. Né sarebbe accettabile un sistema di versamenti attraverso i conti correnti postali, perché l'amministrazione tributaria ha necessità di controlli che questa forma non consente. L'alternativa non può che essere fra il sistema esattoriale e il sistema bancario.

Si è affermato altresì, quasi con accenti di scandalo, che il riconoscimento di un compenso dello 0,25 per cento alle banche sarebbe eccessivo. Anche questa affermazione è singolare, se si tiene conto che lo 0,25 per cento rappresenta meno di un decimo dell'aggio medio che gli esattori percepiscono per i versamenti diretti, in cui non hanno né rischi, né oneri di anticipazioni, né responsabilità diverse da quelle che assumeranno le banche. Così come viene ridotto a cinque giorni, in confronto ai dieci giorni concessi agli esattori, il termine per il versamento in tesoreria. Il termine di cinque giorni è il minimo indispensabile per gli adempimenti amministrativi e contabili necessari.

Indubbiamente, in questa prima fase di applicazione e di avviamento del sistema, non

è facile determinare il costo reale e non è quindi possibile, e sarebbe molto imprudente per lo Stato, stabilire un compenso unitario per operazione. L'esperienza del primo anno ci potrà dare alcune utili indicazioni per eventuali rettifiche. Anche perché non abbiamo ancora stabilito i moduli che le banche dovranno predisporre e alcuni aspetti procedurali. Contrariamente a quanto avviene per i versamenti delle ritenute sui redditi di capitale, per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente e per i versamenti relativi all'imposta sulle persone giuridiche, in cui ogni versamento ha spesso per oggetto cifre molto elevate, nei versamenti relativi all'imposta sulle persone fisiche si tratta di cifre assai minori e molto frazionate. Per questa ragione era sembrato sufficiente commisurare il compenso ad una percentuale (lo 0,25 per cento), con un minimo di 500 lire.

Tuttavia mi sembra che sin da ora sia possibile accogliere un'indicazione che è stata data nel corso della presente discussione: e cioè di porre per ogni operazione anche un limite massimo, che da un ulteriore esame svolto ritengo si possa stabilire al livello di dodici milioni d'imposta, dovendo anche tenere conto che per le operazioni minime il compenso dello 0,25 per cento e il compenso minimo di 500 lire per operazione comportano sicuramente costi maggiori, anche sensibili, in confronto al compenso medesimo.

Proporrò quindi un emendamento in tal senso, che limiterà il massimo alla somma di lire 30 mila. Debbo dire che per altri tipi di versamenti, quelli che vengono riscossi da altri soggetti, sarei soddisfatto se il limite fosse di 30 milioni.

LA LOGGIA. Mettiamolo !

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Altre affermazioni che sono state fatte, quale quella secondo la quale l'articolo 15 comporterebbe l'apertura di nuovi sportelli bancari, addirittura nella cifra di alcune migliaia, o l'altra secondo la quale le casse di risparmio nel nord andrebbero all'arrembaggio e alla conquista del sud, sono così prive di fondamento e, mi sia consentito di dire, così risibili, da non consentire neppure risposta. Il mezzogiorno d'Italia e le isole sono egregiamente serviti da istituti che hanno sede nel sud, e importanza nazionale, da casse di risparmio regionali di grande importanza e da altre banche locali, oltre che dalla presenza delle banche nazionali. Le affermazioni che ho ricordato fan-

no parte delle improvvisazioni non ragionate e della polemica deteriorata.

Vengo alle disposizioni relative al trattamento del personale. Il testo proposto dal Governo e approvato al Senato da una larghissima maggioranza non ha trovato l'approvazione della Commissione finanze e tesoro di questa Camera.

Tengo a dichiarare nel modo più esplicito che non ho nessuna ragione di polemica con gli amici socialisti. Al contrario, ringrazio l'onorevole Spinelli e l'onorevole Colucci degli apprezzamenti che in seno alla Commissione e, da parte dell'onorevole Spinelli, anche in quest'aula, hanno avuto per il presente provvedimento e per la mia opera. Li ringrazio nel modo più vivo e sincero. Sono molto lieto che in quasi tutte le occasioni ci siamo trovati sulla stessa linea e che le mie proposte abbiano avuto in ogni occasione l'approvazione e il sostegno del gruppo socialista. Spero che questo continui ad essere anche in altre occasioni e soggiungo che da parte mia farò quanto possibile perché questa coincidenza continui a verificarsi. Non era quindi, per nulla e sotto nessun aspetto, una ragione polemica che mi aveva portato a ricordare che i senatori socialisti avevano approvato il 2 ottobre al Senato il testo dell'articolo 31 contro il quale i deputati socialisti hanno votato in Commissione alla Camera. Non soltanto non vi era ragione e volontà polemica, ma vi erano invece l'intenzione e il desiderio di spiegare e, se posso dire, quasi giustificare il mio operato. Un'attività di Governo e un'opera di gestione amministrativa, in una situazione politicamente così difficile e incerta come quella che stiamo attraversando, si basano in modo importante sull'affidamento dell'orientamento e dell'indirizzo dei diversi gruppi ed in particolare dei gruppi che nella formazione del Governo hanno accordato la fiducia sulla base del programma attenendosi al quale il Governo continua a svolgere la sua attività.

Il voto favorevole che i senatori socialisti hanno dato — dapprima in Commissione e poi il 2 ottobre in aula — non soltanto all'intero provvedimento, ma in modo specifico a quello che è divenuto l'articolo 31, ha costituito un elemento molto importante, e suggerirei decisivo, per l'atteggiamento del ministro delle finanze e del Governo sul provvedimento in generale e sull'articolo 31 in particolare. L'affidamento che ne è derivato è stato un elemento im-

portante che ha spiegato e spiega l'orientamento del ministro e del Governo.

NICCOLAI GIUSEPPE. È stato un romanzo.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Lo onorevole Spinelli ha accennato alle ragioni che nelle settimane intercorse tra il voto del Senato e il voto della Commissione alla Camera hanno portato i deputati socialisti ad un atteggiamento diverso, ed anzi opposto. Io non posso che prenderne atto e non ho alcuna ragione e tanto meno alcuna autorità per esprimere dei giudizi. Al contrario, devo fare ogni sforzo per venire incontro a quanto espresso dall'onorevole Spinelli per il suo gruppo e per cercare di eliminare i motivi di perplessità che hanno portato i colleghi socialisti a votare in Commissione contro il testo dell'articolo 31 trasmesso dal Senato.

Nello stesso tempo non posso non fare presenti i limiti di una possibile revisione dell'articolo 31. In effetti, tutti i problemi che esistono attualmente esistevano anche il 2 ottobre, ed esistevano anzi in misura anche più accentuata, perché allora non erano ancora intervenute le soluzioni che in queste settimane sono state date ad alcuni importanti problemi del settore del pubblico impiego. D'altro canto, devo soggiungere che l'esistenza di questi problemi era ben nota al Governo nel maggio scorso, quando approvò il provvedimento e lo presentò al Senato. Furono ben tenuti presenti il significato della norma che si proponeva al Parlamento, le sue caratteristiche e la sua assoluta eccezionalità e temporaneità, che facevano sì che la norma proposta non contrastasse con un indirizzo di globalità nell'esame dei problemi del pubblico impiego che il Governo intendeva assumere alle scadenze contrattuali che si andavano avvicinando.

Va anche soggiunto che la disposizione, così come proposta dal Governo e come è stata approvata dal Senato, ha dato al personale del Ministero delle finanze un affidamento e un'attesa che a mio parere non è possibile smentire e annullare a distanza di poche settimane.

Tuttavia uno sforzo per avvicinare i diversi punti di vista va fatto, ed io credo di averlo già compiuto.

Per quanto riguarda le ragioni della norma, devo ancora una volta precisare che essa deriva da una valutazione pro-

pria e autonoma fatta dal Governo, e non da accordi con le organizzazioni sindacali. La prova più evidente sta nel fatto che, dopo che il Governo approvò e rese noto, alla fine del mese di maggio, il testo del disegno di legge, il sindacato autonomo degli impiegati delle imposte dirette non soltanto esprime in modo molto vivace — e direi, in alcuni casi e specialmente in talune conferenze stampa, in modo un po' troppo vivace — la propria opposizione, ma continuò altresì lo sciopero ad oltranza fino alla fine del mese di luglio. I punti di sostanziale dissenso fra la valutazione data dal Governo e la richiesta del sindacato autonomo riguardavano, per un verso, il carattere di specificità e particolarità che, secondo il sindacato delle imposte, il previsto trattamento economico avrebbe dovuto avere nei riguardi dei lavoratori dipendenti dalle imposte dirette a differenza degli altri; per altro verso, il carattere forfettario che si chiedeva nei miglioramenti richiesti, con esclusione di ogni possibile controllo di effettiva presenza di effettive prestazioni e di effettiva produttività del lavoro. Il testo governativo si basava invece sulla considerazione dell'eccezionalità della situazione e quindi della temporaneità del provvedimento. Sotto questo profilo esso derivava dall'esame che nei primi mesi dell'anno era stato svolto sulla situazione dell'amministrazione e sullo stato della gestione del Ministero: esame che aveva trovato la sua espressione nella *Nota sulla situazione del personale e sullo stato dell'amministrazione finanziaria*, trasmessa al Parlamento nel maggio di quest'anno (e della quale l'onorevole Giuseppe Niccolai — e lo ringrazio — ha detto che era scritta in buon italiano: pronunziato da un fine parlatore toscano come è il collega, si tratta di un apprezzamento importante, del quale gli sono grato). La soluzione proposta dal Governo si basava e si basa sul riconoscimento della necessità di uno sforzo di carattere eccezionale da parte del personale del Ministero delle finanze, nei suoi diversi settori, come è stato indicato nel documento richiamato. Essa si basa quindi sulla valutazione della necessità di un lavoro straordinario che, come previsto dalla norma proposta, deve essere effettivamente prestato e non può essere in nessun modo forfettizzato in forma di compenso aggiuntivo. Ma, appunto perché si tratta di un lavoro che deve essere effettivamente prestato, occorre che

esso venga decentemente compensato, non potendo essere richiesta prestazione straordinaria di lavoro ai livelli di remunerazione attualmente previsti. Sarà dovere e compito dell'amministrazione, e quindi anzitutto del ministro, di valutare settore per settore, ufficio per ufficio, quali siano le necessità di queste straordinarie prestazioni e quando queste necessità siano venute meno, eventualmente anche prima del termine ultimo del 30 giugno 1977 che la norma prevede. Sarebbe tuttavia impensabile una discriminazione legislativa, sia essa di carattere orizzontale sia di carattere verticale. Infatti l'impegno eccezionale di lavoro riguarda tutti i gradi dell'amministrazione e riguarda l'amministrazione centrale non meno dell'amministrazione periferica (e in qualche caso anche più di essa). Soltanto per il settore delle imposte e delle tasse (periferico) e della meccanizzazione si è ritenuta e si ritiene necessaria la possibilità, almeno in questa fase, di un impegno di lavoro straordinario ancora più intenso, consentendo che lo straordinario possa salire fino a 60 ore mensili in confronto alle 45 ore previste come limite massimo per gli altri settori e per tutta l'amministrazione centrale.

Inoltre, come è ampiamente illustrato nel documento richiamato (il cosiddetto *Libro bianco*), masse ingenti di arretrato e impegni eccezionali di lavoro sono richiesti non soltanto per i settori delle tasse e delle imposte, ma anche per il catasto, sul cui stato mi riservo di riferire in altra occasione e che costituisce, ahimè, un problema che deve essere ancora affrontato, e per il personale delle intendenze di finanza, che deve portare a compimento i rimborsi IGE — per i quali qualche settimana fa il Parlamento ha posto il termine del 30 giugno 1976 — e si trova di fronte ad altri notevoli carichi di lavoro per eliminare il vecchio contenzioso delle imposte soppresse. Né va trascurato quanto è necessario di impegno in settori numericamente minori, come quello della direzione generale della finanza locale, impegnata in tanti problemi derivanti dalla riforma.

La proposta governativa deriva quindi da esigenze pressanti e gravissime e da una situazione eccezionale e temporanea, e si basa su un sistema che consente un preciso controllo sull'effettivo lavoro necessario e prestato.

Il testo approvato dal Senato e respinto dalla Commissione della Camera aveva tuttavia un elemento che ha trovato partico-

larmente critiche ed opposizioni: l'attribuzione cioè di un compenso di 1.100 lire per ogni giorno effettivo di presenza. È stato affermato che questo elemento rischia di deformare un indirizzo che il Parlamento ha espresso ed intende seguire nel sistema della remunerazione ai dipendenti pubblici, e che esso rischierebbe inoltre di assumere in avvenire carattere di stabilità e particolarità, contro la stessa intenzione del Governo.

Per queste ragioni si propone ora all'esame dell'aula un nuovo testo dell'articolo 31, che va incontro alle preoccupazioni espresse, preoccupazioni che l'onorevole Spinelli e il gruppo socialista hanno sottolineato. Viene infatti eliminato il compenso giornaliero per effettiva presenza ed esso viene sostituito con incentivi che, sulla base di decreti del ministro delle finanze, nel limite delle somme stabilite dal Parlamento e sentito il consiglio di amministrazione del Ministero (nel quale tra l'altro siedono i rappresentanti dei vari organismi sindacali), verranno attribuiti al fine di ottenere più intense prestazioni di lavoro.

Le mie perplessità ad accogliere questa soluzione sono derivate proprio dal fatto che essa dà una responsabilità molto notevole e un notevole margine di discrezionalità al ministro delle finanze. Se la formula di ordine generale non è difficile, diventa però difficile la redazione dei decreti ministeriali con i quali il ministro delle finanze dovrà attuare la incentivazione. Avrei preferito formule più obiettive e meno discrezionali, come era il compenso giornaliero di 1.100 lire.

Mi rendo tuttavia conto che l'eccezionalità e la gravità della situazione impongono anche al ministro delle finanze di assumere compiti e responsabilità che in situazione normale avrebbe nettamente respinto e che gli pesano, attribuendogli valutazioni e giudizi difficili e di grande responsabilità. Tuttavia, ripeto, superando molte perplessità, accetto le critiche che sono state fatte alla formulazione approvata dal Senato e respinta dalla Commissione, e propongo una nuova norma: la quale accentua il carattere di eccezionalità e temporaneità dell'intervento ed evita in ogni modo di compromettere indirizzi e principi.

Tengo anche a sottolineare che la somma prevista per gli incentivi è inferiore al costo che era previsto per il compenso giornaliero di 1.100 lire: elemento questo che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

ulteriormente sottolinea la diversità della nuova soluzione proposta, che va incontro alle esigenze che qui sono state espresse.

Confido che il nuovo testo venga accolto dalla Camera e spero che esso possa venire accettato anche dal Senato, a modificazione di quanto il Senato stesso aveva precedentemente approvato.

Mi si consenta di insistere che la eccezionalità e la gravità della situazione in cui si trova il Ministero delle finanze richiedono misure eccezionali sia nella gestione del Ministero sia nell'incentivazione del personale. Per quanto riguarda la gestione del Ministero, una di queste misure eccezionali è costituita dalla nuova procedura individuata e in corso di svolgimento per l'iscrizione a ruolo delle imposte dovute sulla base delle dichiarazioni relative al 1974 e presentate nel 1975. Poiché seguo quotidianamente questo lavoro, posso informare al riguardo la Camera che già oltre 900 mila dichiarazioni sono state trasmesse in queste settimane e che potremo quindi iscrivere a ruolo nel mese di dicembre circa 500 mila dichiarazioni, cosa che qualche mese fa, devo dire, era insperabile. Altre misure eccezionali saranno comunque sottoposte al Parlamento.

Per quanto riguarda l'incentivazione del personale e l'impegno che ad esso viene richiesto, l'eccezionalità della situazione trova espressione nella norma proposta. Da parte mia, come è noto alla Camera e al Senato, ho assunto l'attuale mio incarico come un dovere: lo posso dire senza nessun infingimento e con onesta coscienza. La difficoltà e la durezza del compito derivano non soltanto dalla situazione politica generale, che abbiamo tutti il dovere di affrontare, ma anche dalla consapevolezza che assumendo l'incarico di ministro delle finanze non assumevo soltanto un compito di indirizzo politico e di rappresentanza politica e parlamentare del dicastero, né un compito soltanto di partecipazione alle comuni decisioni e responsabilità del Governo, bensì un compito molto duro e difficile di gestione dell'amministrazione, in una fase di grave crisi, caratterizzata da una sovrapposizione di compiti e da una necessità di profonde ristrutturazioni.

In questa situazione il giudizio sul minimo degli strumenti necessari per tentare una lenta e difficile opera di miglioramento e di riordinamento fa parte dei giudizi che spettano anche, e mi sia consentito dire anzitutto, al ministro delle finan-

ze. Evidentemente — com'è stato qui detto, rivolgendomi implicitamente un rimprovero — poiché nella nostra legislazione si tratta di materia che richiede l'intervento del Parlamento, il giudizio del Parlamento può essere diverso e a tale giudizio ciascuno dovrà sottostare, e per primo io stesso: ma in questo caso non più come ministro delle finanze, bensì come cittadino che si sottopone e subisce, anche quando la ritenga erranea, la volontà della maggioranza.

I termini di tempo che la norma proposta prevede per il superamento dell'eccezionalità della situazione sono molto brevi, e va detto anzi che essi sono troppo brevi. Ma la fase eccezionale e gli impegni che essa comporta non possono far trascurare le evoluzioni e le modificazioni indispensabili per arrivare ad una fase stabilizzata più equilibrata e più ordinata. A questo fine era intesa anche la delega che io avevo chiesto al Parlamento per il rinnovo delle procedure, per l'unificazione dei ruoli, per la mobilità del personale, per il riordinamento dell'amministrazione finanziaria e per la ristrutturazione del Ministero.

Ho sentito dire in quest'aula che la delega non era meritata perché a suo tempo la ben più ampia delega che in questa materia era stata concessa dal Parlamento al Governo, con la legge 9 ottobre 1971, n. 825, non venne esercitata e venne lasciata decadere con la scadenza del 31 dicembre 1973. L'argomento è molto singolare. Potrei dire in senso inverso che vi dovrebbe essere qualche motivo di apprezzamento per chi è disposto ad assumere (ed anzi chiede) una delega di peso e difficoltà tali che in situazioni precedenti non fu ritenuto possibile esercitare. Il rinnovo delle procedure, l'unificazione dei ruoli, la mobilità del personale e la ristrutturazione del ministero sono indispensabili, se vogliamo evitare che all'attuale periodo eccezionale altri ne seguano, se non di altrettanta eccezionalità, per lo meno di permanente disordine. E queste misure non possono essere prese in modo istantaneo e simultaneo, ma possono avvenire soltanto attraverso una delega che consenta un complesso di interventi particolari di volta in volta necessari o possibili, e con progressivi adattamenti.

Devo, per esempio, fare presente che attualmente ho già individuato alcuni settori i cui ruoli sono esuberanti, nei quali quindi

si potrebbe procedere a riduzioni, al trasferimento ad altri settori e soprattutto ad alcune prime unificazioni dei ruoli: ciò che per altro verso richiede una nuova struttura e una nuova posizione della direzione generale del personale.

L'argomento, che qui ho voluto menzionare, non è fuori tema, proprio perché, come ho detto, alla consapevolezza di una situazione eccezionale e all'individuazione dei mezzi per superarla si deve accompagnare anche la volontà di individuare gli strumenti e i modi per avere, alla fine dell'eccezionalità, una situazione normale più adeguata e più rispondente alle effettive nuove necessità e possibilità di una moderna gestione dei tributi, con progressive specializzazioni, con adeguati compensi rispondenti alle qualificazioni che tali specializzazioni richiedono e con procedure rinnovate.

Altri emendamenti che il Governo presenta hanno carattere strettamente tecnico. Mi riservo invece di presentare eventualmente un altro emendamento di carattere più sostanziale su materia che pensavo potesse essere risolta in sede di decreto rettificativo ma che la consultazione che verrà tenuta nel « Comitato dei nove » e l'esame degli emendamenti presentati potranno indicare se non sia invece più opportuno anticipare in questa sede.

Infine, devo ricordare che ho sempre fatto presente che, per far fronte tempestivamente agli adempimenti amministrativi necessari, occorre che il provvedimento fosse approvato non oltre la seconda decade d'ottobre. Poiché siamo già a metà novembre, mi trovo nella necessità di chiedere che il termine per la prossima dichiarazione dei redditi sia spostato al 30 aprile, prevedendo che le dichiarazioni siano presentate nel periodo dal 1° marzo al 30 aprile.

Per chiudere, devo ricordare che qualche oratore ha affrontato problemi più ampi e fuori del presente provvedimento, come quello dell'IVA o come quello della « cedolare secca ». Ho ricordato altre volte — ed è noto — che il testo di progetto di legge di delegazione legislativa predisposto dalla commissione di studio che io presiedevo, e i disegni di legge presentati dal ministro Preti nel 1967 e dal ministro Reale nel 1969, escludevano l'applicazione dell'IVA sulle vendite al minuto e limitavano l'IVA ai passaggi fino al dettagliante. Il Parlamento ha voluto l'estensione, la quale è stata distruttiva per l'applicazione dell'IVA, che venne così estesa ad un numero almeno quintuplo di soggetti e per di più ad

una categoria nei riguardi della quale i controlli analitici sono molti difficili e dalla quale spesso sale una spinta all'evasione che si ripercuote sui soggetti presso i quali avvengono gli acquisti.

Va ricordato però che a quel tempo non vi erano impegni internazionali ed era stata anzi ottenuta la deroga temporanea che consentiva all'Italia la soluzione proposta. Oggi la direttiva in sede di mercato comune non consentirebbe di escludere il dettaglio dall'IVA. Tuttavia mi propongo di fare alcuni passi in tale senso. Infatti è sempre stata mia convinzione — che risultava espressa nel testo della commissione di studio — che in Italia la possibilità di un regolare funzionamento dell'IVA dipende anche dal fatto che il numero dei contribuenti sia limitato e che sia escluso il dettaglio, al quale dovrebbe essere applicata altra e diversa imposta sulle vendite.

Anche per quanto riguarda la « cedolare secca », mi sia consentito ricordare ancora una volta che in Commissione e in quest'aula mi opposi a suo tempo in ogni modo alla sua introduzione. Il problema però, dovendo essere riesaminato, va considerato in modo più ampio, e cioè in relazione alla duplicazione economica che si determina nella tassazione a carico della società e nella tassazione a carico dell'azionista. Anche a questo riguardo il progetto della commissione di studio e i disegni di legge governativi proponevano quella che a mio avviso rimane ed è la soluzione corretta: l'attribuzione cioè di un credito d'imposta all'azionista, considerando l'imposta pagata dalla società in parte come acconto dell'imposta dovuta dal socio, che è il destinatario finale dell'utile distribuito.

È singolare come su questi punti, sui quali il Parlamento ha ritenuto di legiferare in modo diverso dalle proposte governative, vengano riproposte, proprio dal Parlamento, le medesime soluzioni che esso ritenne di respingere. Può essere singolare, ma è anche, soprattutto e anzitutto, segno di responsabilità e di meditazione. Io mi riservo, nella progressiva opera di riordinamento e di rettifica dei diversi aspetti legislativi, di fare le necessarie proposte.

Per quanto riguarda l'impegno amministrativo, mi riservo di esporre al Parlamento l'opera che si sta svolgendo, anche in relazione alla procedura in corso per la più sollecita iscrizione a ruolo delle imposte dovute sulle dichiarazioni relative al 1974 e presentate nel 1975 e per i pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

blemi della meccanizzazione degli uffici e dell'anagrafe tributaria. L'impegno di lavoro che si sta attuando, sia per la fase ricognitiva sia per la gestione attiva è faticoso.

Ringrazio in particolare il sottosegretario onorevole Pandolfi per la collaborazione impegnata, fraterna, instancabile e intelligente che dà nei settori più delicati coinvolti dalla riforma tributaria. Ringrazio ugualmente il sottosegretario onorevole Galli per l'opera altrettanto impegnata e intelligente nei settori di sua delega, insieme con il sottosegretario senatore Cerami.

In sede legislativa, ma soprattutto in sede di gestione amministrativa, continueremo il nostro impegno, se lo consentiranno non soltanto i presupposti politici, ma anche le nostre forze fisiche. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 novembre 1975, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni (*approvato dal Senato*) (4038);

e delle proposte di legge:

RAFFAELLI ed altri (2453); BIANCHI FORTUNATO (2501); PELLICANI GIOVANNI ed altri

(2688); TASSI ed altri (2711); VESPIGNANI ed altri (2730); ROBERTI ed altri (2755); VISENTINI (2898); RICCIO PIETRO e COCCO MARIA (2931); MICHELI PIETRO ed altri (3342); RENDE e SANZA (3384); BARCA ed altri (3459); MASSARI ed altri (3460); SERRENTINO ed altri (3468); SPINELLI ed altri (3473); SERRENTINO ed altri (3486); COSTAMAGNA (3492); IANNIELLO (3585); CIAMPAGLIA ed altri (3608); CIAMPAGLIA ed altri (3609); SERRENTINO ed altri (3627); ROBERTI ed altri (3685); DE VIDOVICH ed altri (3794);

— *Relatori*: Azzaro e Macchiavelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PRICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAME-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

GNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (4126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pub-

blicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,45.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Coccia n. 4-15071 del 5 novembre 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARDIA, BOTTARELLI, SANDRI E
CORGHI. — *Al Ministro degli affari este-
ri.* — Per conoscere:

1) quale azione l'Italia abbia svolto fi-
nora o intenda svolgere per sostenere, uti-
lizzando tutte le possibilità e gli strumen-
ti della cooperazione economica, tecnica e

culturale, la riorganizzazione e lo sviluppo
pacifico dei nuovi Stati indipendenti for-
matisi nei territori delle ex colonie porto-
ghesi; e quali iniziative intenda prendere
perché anche la Comunità europea adotti
una analoga linea di sostegno;

2) quale azione l'Italia stia svolgendo
anche come paese al quale spetta la pre-
sidenza del Consiglio della Comunità euro-
pea per favorire la costituzione e il sol-
lecito riconoscimento internazionale del
nuovo Stato indipendente dell'Angola nel
pieno rispetto della sua integrità territo-
riale e del principio di non ingerenza nel-
le questioni interne angolane. (5-01157)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAGLIANO, REGGIANI E GETRULLO.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che il noto evasore fiscale signor Francesco Ambrosio, pregiudicato per reati vari, già presidente della società aerea « Albatros » di Milano e ora, in concreto, persona che attraverso varie società controlla la stessa « Albatros », avrebbe chiesto al Ministero dei trasporti la concessione di licenza per il trasporto aereo di persone e cose senza avere i requisiti che danno allo Stato le prescritte garanzie sulla idoneità morale del vettore e dei suoi finanziatori;

per sapere se, in relazione a quanto sopra, il Ministero ha fatto gli opportuni accertamenti e con quali risultati;

per conoscere quali rapporti ha la società « Albatros » con società italiane e straniere anche in relazione a prestiti o mutui eventualmente concessi alla stessa « Albatros » e quali eventuali cariche ricopre l'Ambrosio in queste società;

per conoscere se per l'« Albatros » sono stati accertati i requisiti della cittadinanza nel senso prescritto dal codice della navigazione e cioè che i due terzi del capitale dell'« Albatros » debbono appartenere a cittadini italiani;

per sapere che cosa intende fare il Ministero in relazione al fatto che l'Ambrosio gode scarsissimo credito, anche in relazione a procedimenti in corso a suo carico tra cui quello, recentissimo, di falsità ideologica per avere presentato allo stesso Ministero dei trasporti il proprio certificato penale senza precedenti, mentre ne risultano una lunga serie;

e, inoltre, per sapere se gli risulta che siano state fatte o vengano fatte pressioni o altri tentativi più gravi per ottenere il rilascio di detta licenza per trasporto aereo di persone o cose alla società « Albatros »;

e, infine, se ritiene opportuno una volta accertati questi di respingere la domanda e, intanto, per ovvii motivi cautelativi, soprassedere ad ogni decisione. (4-15094)

CIRILLO, LAMANNA, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAME-

GNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di ottobre 1975 distintamente per i seguenti capitoli di bilancio: 7748, 7750, 7751, 7752, 7753, 7755, 7756, 7757, 7759, 7762 (interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). (4-15095)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è confermato il proposito del Governo di dare inizio alle trasmissioni televisive a colori il 1° luglio 1976, posto che le argomentazioni adottate in altri momenti per il rinvio possono considerarsi del tutto superate. Infatti quasi tutto il territorio nazionale è servito da emittenti straniere in grado di diffondere programmi a colori; e in relazione a ciò si è diffuso l'acquisto dei televisori a colori presso le famiglie italiane, che ne posseggono dai 300.000 ai 400.000. Circa il 90 per cento degli apparecchi a colori attualmente in funzione non è di fabbricazione italiana; le nostre industrie, nella lunga attesa dell'inizio delle trasmissioni, sono rimaste praticamente escluse dal mercato. Di conseguenza continua a diminuire la produzione dei televisori a colori e l'industria ha registrato enormi perdite per non aver potuto ammortizzare, con la produzione regolare, i costi della ricerca. Le ditte straniere, che hanno fornito fino ad ora i televisori a colori ai consumatori italiani, hanno finito per trarne vantaggi notevoli anche per altre loro produzioni del settore elettronico. In definitiva il nostro paese, che era fino a qualche anno fa tra i più avanzati del settore, oggi è considerato tecnologicamente arretrato. Sul piano economico il continuo rinvio della produzione della televisione a colori ha reso più precaria la situazione delle industrie in quel ramo. La produzione è diminuita con notevole danno dei lavoratori, che hanno perso il posto o che sono stati messi in cassa integrazione. La tesi che la TV a colori rappresenta un lusso oggi non è più valida, perché è stata oggi introdotta in numerosi paesi con reddito enormemente inferiore al nostro. È vero invece che la sollecita adozione dei provvedimenti da molte parti richiesti potrebbe dare un apporto alla ripresa industriale del nostro paese, senza contraddire affatto alle ipotesi di nuovi modelli di sviluppo avanzate da varie parti.

(4-15096)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Ai Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che l'Amministrazione aiuti internazionali, nata nell'immediato dopoguerra come delegazione del Governo italiano per i rapporti con l'UNRRA per la distribuzione dei prodotti di prima necessità alla popolazione italiana, si è poi trasformata in un nuovo ente assistenziale che ha esteso i suoi compiti e i suoi poteri fino a divenire un doppione della direzione generale dell'assistenza del Ministero dell'interno;

che solo in Italia, a trent'anni dalla fine della guerra, permane una istituzione di questo genere che altri paesi europei hanno provveduto a sciogliere da tempo;

che l'AAI gestisce un patrimonio che si aggira sui 50 miliardi con un sistema privatistico di gestione —

per quale importo è stato venduto ad una società privata lo stabilimento per la lavorazione del latte di Frosinone denominato SpA SOLAC costruito a suo tempo con i fondi dell'UNICEF per distribuire gratuitamente latte ai bambini italiani;

il nome della società acquirente;

se è a conoscenza che l'AAI ha concesso un mutuo alla società compratrice di 250 milioni al tasso d'interesse del 7 per cento e come si giustificano operazioni finanziarie di questo genere compiute da un ente che dovrebbe essere preposto all'assistenza dei cittadini in condizioni di bisogno e non alla assistenza delle industrie private. (4-15097)

ROBERTI, MARCHIO E DAL SASSO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che la compagnia di assicurazione Intercontinentale società per azioni, sia stata acquistata da gruppi finanziari privati aventi come esponente l'ingegner Bonetti.

Per conoscere, inoltre, nella ipotesi affermativa, quali garanzie possano essere fornite al personale dipendente in numero di circa 4.000 addetti fra le varie categorie, personale che, a seguito della notizia propagatasi negli ambienti interessati, è in grave stato di allarme ed agitazione. (4-15098)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se

sono a conoscenza della drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi i produttori di bozzoli della regione veneta a seguito delle massicce importazioni di seta dalla Cina « a dazio zero », accordate dalla Comunità economica europea con regolamento n. 2418/74 del 23 settembre 1974.

Ciò ha provocato una paurosa caduta dei prezzi della seta sul mercato italiano, già dalla fine del 1974, né è sperabile la ripresa del mercato in favore del settore, anche perché la Cina dispone di prodotto abbondante per il quale, all'interno, vige un prezzo politico che non segue le insopprimibili leggi dell'economia alle quali è soggetta la nostra produzione commercializzata in regime di libera trattativa, ed ha tutto l'interesse di coprire il contingente assegnato dalla CEE nella misura di 900 tonnellate di seta greggia, in contrapposizione alla produzione nazionale italiana che si aggira sulle 60 tonnellate, produzione alla quale il Veneto contribuisce con oltre l'80 per cento.

Quali interventi in sede comunitaria il Governo italiano intende assumere onde ottenere, con urgenza, la revoca delle importazioni « a dazio zero » di seta dalla Cina, senza di che la produzione italiana sarà fatalmente condannata a scomparire. (4-15099)

MANCUSO, LA TORRE, GUGLIELMINO, CERRA, LA MARCA E BISIGNANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza e se risulta a verità la notizia, apparsa sulla stampa, di un finanziamento di un miliardo e 200 milioni da parte della Cassa per il mezzogiorno, quale primo stanziamento per la costruzione di un autodromo a Siracusa;

se ritiene assurdo, scandaloso e clientelare tale finanziamento e in aperta contraddizione con quanto esigono le forze democratiche e produttive del Paese;

se ritiene assurdo andare a finanziare un'opera, per il cui completamento necessitano almeno altri cinque miliardi, quando al centro della Sicilia, ad Enna, già da oltre 15 anni esiste un autodromo, l'autodromo di Pergusa, che dista appena 150 chilometri da Siracusa, 90 da Catania e 130 da Palermo e che può essere raggiunto al massimo in un'ora-un'ora e mezza; detto autodromo è diventato una realtà in Sicilia,

tanto da ospitare da 15 anni gare internazionali di elevatissimo prestigio, con partecipazione dei migliori piloti del mondo, non ultima la stessa Targa Florio;

se risponde a verità che la Cassa abbia emanato il decreto di finanziamento senza avere chiesto il parere della Regione siciliana e senza avere preso in considerazione il parere espresso dal presidente nazionale dell'Automobil club il quale rilevava la necessità di coordinare con le autorità regionali e nazionali i programmi di intervento pubblico in questo settore, al fine di evitare dispersioni di energie e di finanziamenti;

se ritiene doveroso, pertanto, sospendere il decreto di finanziamento e destinare le somme ad altre opere produttive o per il completamento dell'autodromo di Pergusa. Ciò contribuirebbe non solo al completamento dell'opera ma a lenire lo stato di disoccupazione in cui si trovano le popolazioni della zona e a portare avanti una politica per lo sviluppo turistico ed economico. (4-15100)

QUARANTA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare, ognuno per la parte di competenza, al fine di rendere operante la legge 24 maggio 1967, n. 329, per quanto inerisce il diritto dei biologi a stipulare convenzioni esterne per l'esercizio dell'attività professionale di analista con gli enti mutualistici.

È noto, infatti, come gli enti pubblici che curano il settore mutualistico frappongono ogni tipo di ostruzionismo per scoraggiare le richieste dei biologi che intendono convenzionarsi, quando non arrivano addirittura a respingere le richieste di convenzioni.

Se non è ravvisabile in tale comportamento il tentativo di procrastinare nel tempo l'attuazione della legge n. 329 per favorire ben invidiabili interessi corporativistici.

Infine se, tenendo conto del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1974, si ritiene necessario impartire disposizioni chiarificatrici agli enti di mutualità.

(4-15101)

DE VIDOVICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia è da tempo

dimissionaria e rimane in carica solamente per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, per cui non è giuridicamente legittimata ad esprimere, ai sensi dell'articolo 47, secondo comma, dello Statuto regionale, il parere dell'ente regione sul trattato italo-iugoslavo che danneggia pesantemente l'economia triestina.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quali ragioni i termini di detto trattato siano tenuti rigorosamente segreti e non possano quindi essere oggetto di compiuto esame da parte di esperti, di politici, di operatori economici e dell'opinione pubblica nazionale, avvalorando la tesi secondo la quale anche gli aspetti economici dell'accordo sono sfavorevoli all'Italia ed in particolare a Trieste. (4-15102)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo sulla risoluzione n. 55 dell'Assemblea dell'UEO relativa all'Unione europea e alla difesa dell'Europa (doc. 679). Tale risoluzione, adottata all'unanimità dal Comitato dei presidenti dell'Assemblea dell'UEO l'11 settembre 1975, invita M. Tindemans, primo ministro del Belgio incaricato di sottoporre al Consiglio europeo un rapporto sull'Unione europea:

a tener conto, nelle sue considerazioni sulla difesa, delle disposizioni fondamentali del trattato di Bruxelles modificato;

ad esaminare le possibilità offerte da questo trattato in attesa che l'Unione europea disponga di poteri in materia di difesa;

a raccomandare al Consiglio europeo di tener presente il parere dell'Assemblea dell'UEO sui progetti riguardanti la difesa dell'Europa.

L'interrogante desidera altresì conoscere, prima della sessione che l'Assemblea terrà dal 1° al 5 dicembre 1975 a Parigi, il parere del Governo sulle richieste formulate in detta risoluzione ed auspica vivamente che il Governo esamini tali problemi e dia una risposta prima dell'ormai imminente incontro romano dei capi di Stato e di governo. (4-15103)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando verrà definita la pratica di pensione per servizio intestata all'ex agente di questura laquindanti Luigi nato il 1° novembre 1953, resi-

dente in San Marzano sul Sarno (Salerno) alla via Zaccagnuoli n. 44. La pratica intestata allo Iaquinandi dal Ministero dell'Interno è stata inviata al Ministero della difesa - direzione generale di sanità militare - in data 10 giugno 1975. (4-15104)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale iniziativa sarà presa, di concerto con la Banca d'Italia, per prevenire l'assunzione clientelare di personale da parte dell'Istituto bancario Santo Spirito che sta per aprire degli sportelli in Salerno, attraverso l'assorbimento del Credito salernitano.

E ormai di pubblica ragione la notizia che l'operazione « di assorbimento » ha avuto impareggiabili registi in appartenenti al partito della DC, i quali avrebbero fra l'altro patteggiato la sistemazione di personale loro galoppini elettorali.

Tale squallida operazione, alla vecchia maniera, creerebbe sfiducia fra le migliaia di giovani disoccupati aspiranti ad una legittima aspirazione sia pure attraverso una rigorosa selezione e valutazione di titoli che non tengano conto della tessera di appartenenza al partito della DC.

Si chiede inoltre di conoscere il numero dei dipendenti, alla data di oggi, del Credito salernitano con sede in Salerno.

(4-15105)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'Interno e del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica presso l'INADEL (per la liquidazione del premio di fine servizio) e presso gli istituti di previdenza (per la liquidazione della pensione) intestata al signor Basile Gerardo ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Salerno (cantoniere stradale) residente alla via Cadorna, 19 di Bracigliano (Salerno).

(4-15106)

SIGNORILE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei comportamenti del maresciallo comandante della stazione dei carabinieri di Fragnano (Taranto) e dell'appuntato della medesima stazione Della Bona i quali - in presenza di una civile ed ordinata protesta di un gruppo di operai pendolari per il disservizio dei trasporti, in nessun modo turbativa dell'ordine pubblico - hanno tenuto un comportamento irresponsabile aggredendo ed

insultando i lavoratori raggruppati al margine della strada. In particolare, il maresciallo sembra abbia incitato (fortunatamente inascoltato) l'autista del *pullman* adibito al trasporto dei pendolari (fermo, accostato sul lato destro della via e non costituente minimamente intralcio al traffico) a riparlare minacciando gli operai medesimi.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro interessato se ritenga che, nel caso surriferito, l'ordine pubblico sia stato concretamente messo in pericolo dall'atteggiamento discutibile di chi non fa onore con tali atteggiamenti ad un'arma benemerita, e sia stato, di fatto, tutelato dall'alto grado di autocontrollo e responsabilità dei lavoratori; se ritenga, in conseguenza, di adottare provvedimenti nei confronti di chi si è rivelato sostanzialmente incapace ad intendere e garantire l'ordine pubblico. (4-15107)

SIGNORILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere sulla base di quali valutazioni abbia disposto la sospensione dell'istituzione di una scuola materna statale nel comune di Casoli (Chieti).

Il provvedimento di sospensione appare tanto più ingiustificato ed immotivato in quanto emanato dopo che - al termine del prescritto procedimento amministrativo nel corso del quale era stata accertata l'esistenza di tutte le condizioni richieste dalla legge per l'istituzione nel comune di una scuola materna statale - il provveditore agli studi di Chieti aveva già adottato con atto n. 94378 del 7 luglio 1975 (a seguito di conforme nota ministeriale n. 7893 del 1° luglio 1975) il piano di istituzioni di sezioni di scuola materna statale per l'anno scolastico 1975-1976 comprendente anche (al n. 7) una sezione per il comune di Casoli (capoluogo).

L'interrogante - mentre rileva la patente di illegittimità del provvedimento per eccesso di potere (assenza di motivazione) e violazione di legge (l'accertamento della esistenza delle condizioni per l'istituzione della scuola è prescritta normativamente ed era avvenuta preliminarmente al provvedimento) - non può non sottolineare la gravità sostanziale dell'accaduto.

La sospensione del provvedimento appare infatti frutto di una inammissibile subordinazione dell'interesse pubblico a discutibilissimi interessi privati in quanto adottata verosimilmente su pressione di un ordine religioso gerente l'unica scuola materna esi-

stente nel comune di Casoli che ha visto minacciato dall'imminente istituzione di una scuola materna statale il proprio monopolio dell'educazione infantile ed i propri guadagni.

Chiede in conclusione l'interrogante al Ministro, responsabile politico del dicastero assegnatogli, se intenda intervenire a ristabilire la legalità violata da inaccettabili compromissioni di uffici ad esso sottoposti con interessi (anche patrimoniali) privati contrastanti con l'interesse pubblico della collettività casolana. (4-15108)

D'ANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che con foglio del 13 agosto 1974, T/XIII-4 Gabinetto, si rispondeva alla interrogazione n. 4-10224, relativa alla richiesta delle organizzazioni sindacali di categoria di ottenere che al personale di concetto dell'Avvocatura dello Stato vincitore dei concorsi per « merito distinto » per posti di primo segretario, definiti con graduatorie approvate con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri il 14 settembre 1968, il 14 luglio 1969 e il 26 agosto 1970, fosse riconosciuta l'anzianità nella nuova qualifica con decorrenza dalla data dei rispettivi bandi di concorso;

che in detta risposta, affermando che « le promozioni alla qualifica di primo segretario nel ruolo della carriera di concetto all'Avvocatura dello Stato... hanno sempre avuto decorrenza dalla data del decreto di approvazione della graduatoria », si argomenta che « non sussiste, nella specie, alcun motivo per derogare al richiamato principio generale, come invece accade in situazioni diverse, e precisamente nei casi in cui per posti del medesimo ciclo conferibili con più sistemi di promozioni sia prevista la precedenza dei promossi per concorso »;

che le promozioni a primo segretario nell'Avvocatura dello Stato sono regolate dall'articolo 15 della legge 5 aprile 1964, n. 284, che richiama gli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 22 maggio 1960, n. 520 e, per le parti che questi articoli non dispongono, le norme del testo unico approvato col decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni;

che da queste richiamate norme di legge si evince che i posti disponibili nel-

la qualifica di primo segretario sono conferiti, per un quarto, mediante concorso per merito distinto e, per tre quarti, mediante esame di idoneità, che detti concorsi sono indetti contemporaneamente ogni anno (articolo 176 del testo unico 1957/3) e che i vincitori del concorso per merito distinto hanno la precedenza sui promossi mediante esame di idoneità (articolo 165 del citato testo unico);

che i concorsi per « merito distinto » di cui trattasi riflettono la « situazione diversa » richiamata nella risposta anzidetta, perché hanno costituito l'attuazione di uno dei sistemi di promozione da segretario a primo segretario, con diritto, appunto, per gli interessati, di precedenza nella promozione nei confronti dei promossi con l'esame di idoneità, sì da far sussistere il motivo di deroga al principio generale affermato dalla costante giurisprudenza (motivo invocato nella già richiamata risposta) e, quindi, la decorrenza dell'anzianità nella nuova qualifica di primo segretario dalla data di emanazione del bando di concorso, così come attuato per i vincitori del concorso per posti di primo geometra presso gli uffici tecnici erariali richiamato nell'interrogazione n. 4-10224;

se ritenga disporre la reconsiderazione della questione per dare esito positivo alla richiesta delle organizzazioni sindacali.

A tale riguardo è da valutare altresì che questa richiesta scaturisce anche dalla constatazione che, in caso contrario, qualora il decreto di approvazione della graduatoria dei promossi con « esame di idoneità » fosse emanato in data anteriore a quello riguardante i promossi con concorso per « merito distinto », potrebbe verificarsi l'assurdo di veder attribuita una anzianità maggiore nella nuova qualifica ai concorrenti promossi con prova meno difficile, e ciò pur dando precedenza nei ruoli ai promossi con concorso per « merito distinto ». (4-15109)

ALFANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della mozione e del documento discussi ed elaborati dall'IDIMER — Istituto di studi e ricerche sulla distribuzione nelle regioni meridionali — sul rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno;

se possa confermare, come da più parti è stato rilevato, che le norme contenute nell'articolo 10 della legge n. 853 non hanno ancora trovato attuazione;

se possa e ritenga di accertare quali siano state le cause che hanno determinato la lamentata inadempienza;

se possa indicare, in conseguenza di quanto innanzi, con quali norme previste dalla legge di rilancio della Cassa si possa confidare in concreto nella razionalizzazione e nel potenziamento del sistema distributivo nel Mezzogiorno. (4-15110)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che la direzione sanitaria dell'ospedale Cotugno di Napoli — a quanto hanno riportato anche gli organi di stampa — ha rifiutato il ricovero del bambino Vincenzo Ciccarelli, di anni 5, affetto da epatite virale, adducendo la carenza di posti-letto, in quanto su 412 posti-letto risultavano ricoverati 481 ammalati;

per conoscere con quali misure il Ministro intenda scongiurare che altri gravi episodi del genere abbiano a ripetersi. (4-15111)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che, nel corso del IV Congresso nazionale della Federazione italiana operatori della tecnica ortopedica, svoltosi al palazzo dei Congressi presso la fiera di Roma, e come illustrato dalle relazioni del dottore Vernale e del professore Monteleone, è risultato che, i minorati potrebbero recuperare le funzioni perdute attraverso l'impiego di apparecchi ortopedici a comando mioelettrico, con la previsione di realizzare anche arti inferiori con lo stesso accorgimento;

che, il citato professore Monteleone ha affermato, altresì, che i risultati raggiunti sono frutto di iniziative personali di ricercatori e di studiosi i quali, peraltro, hanno potuto contare soltanto su limitati ed insufficienti contributi erogati dal Consiglio nazionale delle ricerche;

per sapere se il Ministro ritenga opportuno di fare svolgere approfonditi accertamenti dal Consiglio superiore di sanità, attraverso una rigorosa indagine scientifica, per meglio valutare i risultati positivi delle ricerche, degli studi, delle applicazioni di cui innanzi, al fine di avocare alla competenza del Ministero lo sviluppo delle sperimen-

mentazioni di così delicata materia, a sollievo ed a recupero di tanti minorati che potrebbero trarre vantaggio dalle illustrate proteste a comando. (4-15112)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che per viaggiare su alcuni treni rapidi sulla tratta Napoli-Roma è prevista una prenotazione obbligatoria;

che detta prenotazione non si appalesa necessaria per alcuni convogli i quali, come è agevolmente rilevabile attraverso dati statistici, viaggiano con larga disponibilità di posti che non giustifica quella imposizione vessatoria;

che, per di più, il personale addetto alla biglietteria della stazione Roma-Termini, nel rilasciare i biglietti di viaggio ai viaggiatori che non abbiano provveduto preventivamente alla prenotazione, rifiuta agli sportelli il pagamento per il supplemento rapido e per la prenotazione stessa;

che detto personale adduce a giustificazione di tale rifiuto il mancato collegamento tra la biglietteria ed il meccanografico che provvede alle prenotazioni;

che, in conseguenza di detto rifiuto, i viaggiatori vengono invitati e si vedono costretti, ad effettuare il pagamento del supplemento rapido e della prenotazione, nelle mani del personale viaggiante a bordo dei convogli, con una « penale » che, seppure di lieve entità, chiaramente appare illogica ed assurda, in quanto determinata dalla carenza di organizzazione e di collegamento tra meccanografico e biglietteria, che non può essere addebitata ai viaggiatori ma all'azienda stessa;

per conoscere se il Ministro intenda intervenire per far cessare l'inconveniente che si traduce in un vero e proprio sopruso ai danni dell'utenza. (4-15113)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al grave fatto di sangue, accaduto a Viareggio, nel corso del quale hanno perduto la vita tre agenti di pubblica sicurezza ad opera di due efferati fuorilegge — con quali misure il Ministro si proponga di intervenire per assicurare alla giustizia i tanti banditi che hanno fin troppo libera circolazione nel nostro paese e per prevenire attraverso una preparazione tecnica più efficiente, che i

rappresentanti delle forze dell'ordine soccombano con tanta frequenza e con la propria vita nell'espletamento dei doveri connessi alla delicata funzione di tutori dell'ordine. (4-15114)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se le indagini esperite dagli organi di polizia, in ordine al sinistro stradale accaduto sulla statale di Capua il 23 ottobre 1975, all'altezza del quadrivio Caputo, che ha provocato il decesso dei giovani Alfredo Iannelli di anni 19 e Pasquale De Felice di anni 24, invalido, travolti da un autocarro mentre erano fermi a bordo di una moto, hanno accertato le responsabilità in ordine a detta grave sciagura. (4-15115)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che in tre popolosi quartieri di Napoli, quali sono quelli di Vicaria, Vasto e Arenaccia, secondo un documento pubblicato dal Centro di sviluppo sociale, circa 400 mila cittadini, giovani e giovanissimi, non hanno a disposizione alcuna struttura sportiva;

se risponde al vero che i predetti, o quanto meno quelli che hanno disponibilità economiche, possono rivolgersi al campo comunale più vicino, sottoponendosi però all'esoso pagamento di ben 30 mila lire;

per conoscere, infine, quali interventi il Ministro si proponga di svolgere, presso la civica amministrazione di Napoli, quanto meno per ottenere che i giovani non abbiano a subire quell'esosa imposizione. (4-15116)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da un organo di stampa napoletano, ispirata da una nota di un folto gruppo di partecipanti al recente concorso magistrale, secondo la quale alla data della presente non sarebbero ancora iniziati, a Napoli, i lavori per la correzione degli oltre 13 mila temi del concorso;

se risponda a verità che le previsioni preannunciano che detti lavori non potranno essere terminati per la metà del dicembre 1975, data stabilita dal Ministero il quale, in conseguenza di detto ritardo, dovrebbe allungare nel tempo quella scadenza;

per conoscere, altresì, quale sia lo stato di avanzamento di detti lavori relativamente alla provincia di Caserta, ove sembra che detti lavori di correzione sarebbero stati già iniziati;

per sapere, infine, con quali provvidenze il Ministro si proponga di ottenere che le scadenze prestabilite siano rispettate per non deludere le aspettative di migliaia di candidati. (4-15117)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che, sin dall'inizio dell'anno scolastico, continua l'agitazione degli studenti dell'istituto commerciale « Mario Pagano » per protestare contro le gravi carenze dell'istituto non dotato di laboratori scientifici, linguistici e di palestre;

se e con quali interventi il Ministro si proponga di far provvedere all'eliminazione di quelle carenze, accogliendo le fondate richieste dei docenti e le comprensibili proteste dei discenti. (4-15118)

ALFANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza che sulla filiale napoletana dell'antica casa editrice Sansoni, che ha sempre svolto un'intensa attività promozionale e culturale anche attraverso dibattiti e conferenze, pende la minaccia di una imminente chiusura dei battenti;

che i 18 lavoratori dipendenti da detta filiale hanno proclamato lo stato di agitazione per protestare contro il programma della direzione di detta casa editrice che vorrebbe declassare ad agenzie quella parte-nopea come altre filiali, con tutte le conseguenze che un tal programma comporta;

per conoscere se e con quali interventi i Ministri si propongano di scongiurare questo ennesimo colpo all'occupazione ed alle attività promozionali, sociali e culturali della Campania. (4-15119)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in considerazione del costante aggravarsi dei problemi annosi che affliggono l'università di Napoli, sia per il crescente afflusso della popolazione studentesca, sia per le difficoltà

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

lità dei trasporti interregionali che rendono sempre più ostico un rapido e puntuale collegamento tra le province e il capoluogo partenopeo, sia per la sempre lamentata carenza edilizia degli stabili nei quali sono sistemate malamente le diverse facoltà appendicolari della principale sede universitaria di Napoli — ritenga opportuno ed urgente dare corso alla pratica per la istituzione terza università in Campania, in accoglimento della proposta formulata dall'ente regione e delle ansiose aspettative delle popolazioni studentesche, dei familiari e dei docenti delle altre quattro province della regione. (4-15120)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che la carenza di moneta spicciola in pezzatura metallica ed in carta da lire 500 continua ad essere avvertita, nell'ambito della città e della provincia di Napoli e della regione Campania, dai cittadini e dagli esercenti di pubblici esercizi con grave disagio degli uni e degli altri;

che tale disagio viene avvertito soprattutto dai viaggiatori sui mezzi pubblici dell'ATAN e dallo stesso personale addetto alla vendita dei biglietti di viaggio in servizio alle dipendenze dell'ATAN, e con incidenza maggiore tale disagio viene avvertito su quei mezzi pubblici dotati di macchinette automatiche per il rilascio dei biglietti, provocando incidenti di notevole rilievo;

che a Roma, e precisamente alla stazione Termini, invece la società preposta alla gestione dei mezzi pubblici ha diligentemente provveduto ad organizzare, in un casotto allestito dalla società stessa ed in prossimità del capolinea degli autobus, un servizio di informazioni e di cambio della moneta carta in moneta metallica;

che gli addetti alla distribuzione dei biglietti sui mezzi pubblici della capitale, a differenza di quanto accade a Napoli, sono sempre forniti di moneta spicciola e della resta, per iniziativa e cura della stessa società.

Per conoscere, infine, se il Ministro ritenga di intervenire presso la civica amministrazione di Napoli affinché l'ATAN adotti gli accorgimenti praticati a Roma con palese sollievo del disagio che avvertono i cittadini e lavoratori di Napoli e della Campania. (4-15121)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti siano allo studio per « salvare dalla sporcizia » — come si esprime un manifesto affisso in questi giorni — il quartiere romano di Ostia le cui strade sono invase da ogni genere di rifiuti. (4-15122)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se rispondano al vero recenti notizie di stampa — *Il Messaggero* del 31 ottobre 1975 (pagina 19) parla di un caso che sarebbe accaduto in un borsettificio abruzzese — circa le gravi conseguenze che si sarebbero verificate su feti in donne incinte intossicate da collanti.

Ove la notizia fosse confermata, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti a livello legislativo e regolamentare siano allo studio per tutelare la salute dei lavoratori impegnati in aziende che adottano collanti nel ciclo di produzione. (4-15123)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali amministrazioni autonome — comprese quelle di organi costituzionali — rendano annualmente il conto alla Corte dei conti, ai sensi del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214.

Da elementi raccolti dall'interrogante sembra, infatti, che il solo Consiglio superiore della magistratura abbia finora adempiuto questo obbligo. (4-15124)

PEZZATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che lo sportello della Banca popolare di Novara, agenzia n. 1, situata in località Casacce nel comune di Pescia (Pistoia), è stato chiuso improvvisamente, senza neppure un congruo periodo di preavviso, per consentire alla stessa Banca popolare di Novara l'apertura di uno sportello in una nuova agenzia nella città di Lucca, come è in realtà avvenuto.

Poiché risulta all'interrogante che tale provvedimento ha determinato vivo risentimento e malumore nella popolazione e notevoli disagi per gli operatori economici e per tutti i risparmiatori, molto numerosi ed attivi nella zona rimasta priva di detto sportello bancario, fra l'altro a poca distanza dal costruendo nuovo centro di commercia-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

lizzazione dei fiori dell'Italia centrale, chiede quali provvedimenti il Ministero del tesoro intenda prendere e, particolarmente, che sia ripristinata l'apertura di uno sportello di Banca. (4-15125)

ZURLO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di un furto di opera d'arte verificatosi alcuni giorni fa nella chiesa dell'Annunziata di Ostuni (Brindisi).

Si tratta di una tela del Veronese, di inestimabile valore, la cui perdita costituisce un altro durissimo colpo inferto al nostro patrimonio artistico.

L'interrogante nel chiedere anche di sapere quali misure sono state finora adottate o si intendono adottare per una efficace salvaguardia delle opere d'arte esposte nelle chiese, domanda se i Ministri interessati ritengano opportuno ricercare e realizzare forme di incentivazioni atte a rendere particolarmente vigilanti i responsabili di tali chiese, al fine di evitare ulteriori, gravi perdite di opere d'arte. (4-15126)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dei gravi danni provocati dal nubifragio che si è abbattuto nella notte tra il 7 e 8 novembre 1975, nella zona ionica calabrese e particolarmente nel comune di Ardore, dove oltre ai danni all'agricoltura si sono verificati allagamenti alle abitazioni ponendo le locali autorità ad effettuare lo sgombero di altre quaranta famiglie di cittadini i quali dopo aver perduto suppellettili e masserizie, sono stati alloggiati provvisoriamente nei locali delle scuole;

2) quali interventi urgenti intendano attuare per garantire l'assistenza ai sinistrati, per indennizzare i danni subiti dai singoli cittadini, per dichiarare la zona gravemente colpita da calamità naturale in modo che contadini e produttori agricoli possano beneficiare dei diritti previsti dal fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura;

3) quali misure intendano predisporre per attuare finalmente una politica di difesa del suolo, dato che il territorio del versante ionico è permanentemente sotto-

posto ai disastri alluvionali le cui conseguenze drammatiche dalle alluvioni del 1972-1973 non solo sono ancora presenti, perché non si è operato per il loro superamento, ma vengono sofferte da migliaia di cittadini rimasti ancora senza casa e persino senza assistenza alloggiativa.

(4-15127)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del generale malcontento esistente tra le popolazioni dei centri della vallata del Torbido della provincia di Reggio Calabria a causa del disservizio di erogazione dell'energia elettrica ad uso domestico e di illuminazione. Infatti le zone interessate vengono lasciate per lunghi intervalli senza forniture di energia provocando notevoli disagi per gli utenti e notevoli danni alle attività economiche, artigianali e commerciali. Le ragioni della precarietà del servizio sono state individuate nello stato di logoramento e di carenza in cui è ridotta sia la rete interna degli abitati sia le principali linee di collegamento.

Il problema è stato ripetutamente denunciato dalle locali amministrazioni comunali senza però trovare l'impegno da parte dell'ENEL di rinnovare totalmente gli impianti.

Di fronte all'anzidetta grave situazione gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda mettere in atto per costringere l'ENEL a realizzare rapidamente l'ammodernamento degli impianti elettrici della zona. (4-15128)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dell'ulteriore aggravamento della crisi del settore edilizio soprattutto in Calabria già colpita pesantemente dalla degradazione socio-economica e dalle conseguenze della recessione.

L'aggravamento della crisi è causato dal blocco del pagamento degli stati di avanzamento di opere inerenti l'edilizia scolastica poiché la tesoreria della Banca d'Italia pretende il visto della Corte dei conti anche per quegli atti che la legge n. 412 ha dichiarato esenti. Con questa decisione della Banca d'Italia che da due mesi ha bloccato ogni pagamento, molte inoprese sono state

costrette a sospendere i lavori di costruzione di opere scolastiche determinando, oltre al ritardo nella costruzione di sedi scolastiche tanto necessarie, soprattutto in Calabria, il licenziamento di decine di operai edili in una regione dove la disoccupazione ha assunto dimensioni allarmanti;

2) quali misure intendano predisporre con urgenza per sbloccare la preoccupante situazione e per imporre alla Banca d'Italia il rispetto della procedura sancita nella legge 5 agosto 1975, n. 412, la cui finalità è quella di rendere più snelle le procedure burocratiche e farraginose esistenti che pesantemente hanno ostacolato e ostacolano la realizzazione di opere pubbliche. (4-15129)

TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri seguiti dal provveditore agli studi di Piacenza nel procedere alle operazioni di utilizzazione e di sistemazione del personale docente nelle scuole medie.

Infatti risulta all'interrogante che al professore Gaetano Martini ordinario di educazione fisica maschile presso l'istituto tecnico Romagnosi (12 ore) nel 1974-75 e per il restante orario sino a costituire « cattedra » presso la scuola media Nicolini, sia stata rifiutata dal provveditore l'applicazione della circolare telegrafica n. 227 del 1974, la quale prescrive espressamente la ricostituzione delle cattedre o delle cattedre orario, non appena sia possibile. D'altro canto, il provveditore di Piacenza — mentre rifiutava al professor Martini la possibilità ed il diritto di insegnare su una cattedra operante in una sola scuola, acconsentiva al professor Pedretti — insegnante nel 1974-1975 disegno e storia dell'arte presso l'istituto tecnico Tramello e educazione artistica presso la VI scuola media, di raggruppare tutte le ore di insegnamento presso il primo istituto, annullando conseguentemente il provvedimento di nomina di utilizzazione della professoressa Mozzi Luciana, ordinaria di educazione artistica, perdente il posto ed assegnata per l'appunto a quelle ore che in seguito furono attribuite al professor Pedretti;

per conoscere i motivi che hanno indotto il provveditore di Piacenza ad applicare la norma ed il criterio della ricostituzione delle cattedre solo per il professor Pedretti e non già per il professor Martini;

per conoscere altresì i motivi per cui al professor Mignani Ernesto incaricato non

abilitato per le applicazioni tecniche maschili in sede di sistemazione, sia stato assegnato un orario eccedente quello previsto per la cattedra (18 ore anziché 16) violando precise disposizioni ed obbligando il collega ad un insegnamento su 3 sedi distanti e disagiati;

per conoscere, soprattutto, perché a questo insegnante (ora in servizio ad Alseno 3 ore, Gropparello 3 ore, Ferriere 8 ore), si sia rifiutata la possibilità emersa nel corso delle operazioni di una semplificazione della nomina e della costituzione di una cattedra orario (Alseno 8 ore e Ferriere 8 ore);

per conoscere infine i motivi per cui il provveditore di Piacenza non intenda applicare al professor Mignani Ernesto le procedure a suo tempo applicate dallo stesso ufficio nella ricomposizione delle cattedre delle insegnanti Parmigiani Mutti Paola, Bigazzi Giuliana, Corvi Ongaro Anna. Si trattò anche allora di uno spezzettamento e ricomposizione di cattedre disposte dal provveditorato in seguito a segnalazione del Ministro della pubblica istruzione e ad una analoga interrogazione presentata in merito da parte dell'interrogante. (4-15130)

LA BELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga necessario e urgente emanare istruzioni affinché si soprasseda alla soppressione della seconda liceale C del liceo ginnasio « Mariano Buratti » di Viterbo, in considerazione che la soppressione della predetta classe provocherebbe:

a) l'interruzione della continuità didattica con grave nocimento della preparazione degli alunni, atteso che si avrebbe il cambiamento degli insegnanti, dei libri di testo e dei metodi di insegnamento;

b) il sovraffollamento delle altre due classi dello stesso corso, classi già disagiate per la pratica dei doppi turni dovuta alla inagibilità di parte dei locali dell'edificio della scuola in discorso;

c) un ulteriore aggravio economico per le famiglie degli alunni, costrette a riacquistare nuovi testi scolastici in quanto quelli già acquistati sono dissimili da quelli adottati dalle altre due classi del corso;

d) disagio notevole per gli insegnanti della sopprimenda classe, costretti a completare l'orario d'insegnamento in altre scuole.

Considerato altresì che già l'anno scorso si addivenne alla decisione di sopprassedere alla soppressione e che quindi sembrava pacifico agli alunni della seconda *C* e ai loro genitori che alla soppressione si dovesse sopprassedere sia per l'anno scolastico 1975-76, già iniziato, sia per il prossimo anno scolastico, quando cioè gli attuali alunni della seconda *C* avranno completato il ciclo didattico. (4-15131)

SANGALLI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza che taluni uffici finanziari applicano ai tavoli destinati al gioco del tennis, altrimenti denominati « ping-pong », l'aliquota IVA nella misura del 30 per cento, richiamandosi a quanto

disposto dall'articolo 8 della tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;

se, premesso che il legislatore delegato ha inteso individuare, con la formulazione dell'articolo 8 citato, soltanto quei tavoli da gioco che, per la natura merceologica, le specifiche caratteristiche e la loro destinazione, ricadono nella fattispecie dei generi voluttuari e di lusso, ritenga necessario ed urgente impartire disposizioni affinché per il tennis da tavolo, considerati senza alcun dubbio complessi omogenei ed indivisibili aventi la natura di giocattolo, ovvero, in alternativa, di attrezzature sportive, venga riconosciuta l'aliquota del 12 per cento prevista per tali specifici oggetti. (4-15132)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo apprezzamento in ordine al grave ed ingiustificato trasferimento di quattro magistrati addetti alla sezione lavoro della pretura romana, noti per l'impegno e lo zelo con cui hanno affrontato nella capitale l'applicazione della nuova disciplina sul processo del lavoro, che cade peraltro nel momento di maggiore acutezza della crisi della vita giudiziaria in questo settore, denunciata dai sindacati, dagli avvocati e dai magistrati, e se non ritenga, per quanto di sua competenza di compiere opportuni interventi volti ad evitare questa decisione, e più in generale di avvalersi dei suoi poteri per favorire da parte dell'organo competente la tempestiva ed idonea nomina del pretore dirigente della pretura romana.

(3-03977) « COCCIA, VETERE, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi presso la Cassa depositi e prestiti a seguito della mancata ristrutturazione dell'istituto che provoca il ristagno nell'amministrazione dell'ente e quindi dello stato di agitazione dei lavoratori dipendenti.

« L'interrogante chiede in particolare quali iniziative intenda prendere per la ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, al fine di renderla più idonea a soddisfare le esigenze degli enti locali e territoriali, mediante l'adeguamento ai corrispondenti istituti europei; e se non ritenga necessaria una partecipazione più larga e democratica del consiglio d'amministrazione.

« In conclusione l'interrogante chiede se ritenga necessario inquadrare le richieste dei dipendenti, volte principalmente a modernizzare e rivitalizzare le funzioni della Cassa depositi e prestiti in una visione più globale e funzionale.

(3-03978) « CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che in molti settori degli enti previdenziali ed as-

sistenziali, nei consigli di amministrazione vi siano presenti funzionari incompatibili.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere per dare esecuzione alla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del settembre 1973, che invitava le amministrazioni statali e gli enti pubblici a rendere operante l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che prevede l'immediata revoca degli incarichi nei consigli di amministrazione, organi di controllo, di quei funzionari dello Stato che avessero usufruito dei benefici dell'esodo volontario agevolato.

« In definitiva l'interrogante chiede se ritenga scandaloso il perpetuarsi di situazioni illegittime e di ingiustificato cumulo di privilegi, come avviene in alcuni enti controllati dal Ministero del lavoro ed in particolare nelle casse marittime.

(3-03979)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se ritengano gravemente illegittimo l'operato dell'amministrazione del Consorzio degli acquedotti riuniti degli Aurunci la quale impone ai nuovi utenti il pagamento di una annualità anticipata oltre al canone normale e di conseguenza se il Governo non ritenga doveroso intervenire per imporre la restituzione agli utenti di detto feudale balzello.

« L'interrogante chiede altresì i motivi del grave disservizio del Consorzio degli Aurunci (discontinuità di erogazioni e assoluta mancanza delle stesse ai piani superiori delle abitazioni rurali) e come tale disservizio si possa conciliare con l'aumento in progressione geometrica del canone che per il prossimo anno verrebbe addirittura elevato a lire 14.000.

« In proposito si chiede inoltre come si siano concluse le indagini giudiziarie della procura della Repubblica di Frosinone che investirono anni orsono l'operato degli amministratori del consorzio e se parallelamente all'inchiesta giudiziaria sono stati presi provvedimenti amministrativi e quali dalle autorità preposte alla sorveglianza circa le gravi irregolarità denunciate nell'amministrazione del suddetto ente.

(3-03980)

« CARADONNA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza che presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli risultano giacenti numerosi ricorsi avverso le decisioni assunte dalle commissioni comunali per il collocamento della provincia, proposti da lavoratori e da imprenditori ai quali, rispettivamente, sono stati negati i nulla-osta per l'avviamento al lavoro e per l'assunzione di aspiranti lavoratori disoccupati, quasi sempre con pretestuosi ed inconcepibili motivi;

che detta commissione provinciale per il collocamento ordinario — pur convocata ripetutamente per la diligenza del direttore e dei funzionari dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli, i quali hanno curato altresì una esauriente istruttoria delle numerose pratiche — tuttavia non si riunisce ancora sin dal lontano 18 novembre 1974 per l'inerzia degli altri componenti di detta commissione che continuano a disertare le indette sedute, dimostrando scarso e deplorabile senso di responsabilità e di solidarietà a discredito delle istituzioni ed a tutto danno dei lavoratori ricorrenti;

per conoscere se e quali interventi il Ministro si proponga di svolgere, con l'urgenza e l'energia che il caso richiede, per porre termine a detta condannevole prassi, che provoca danni alle poche imprese ancora intenzionate e disposte a produrre, ai tanti lavoratori disoccupati di questa regione, concorrendo ad aggravare la piaga della disoccupazione ed il dissesto dell'economia della zona.

(3-03981)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere con quali misure di rigore si proponga di agire nei confronti di quelle società che, secondo attendibili, recenti e reiterate denunce degli organi di stampa, convalidate da accertamenti esperiti dai competenti organi della polizia tributaria, rifilano ai distributori di carburanti, ed attraverso di essi agli utenti, ingenti quantitativi di quella cosiddetta benzina "gonfiata" con carente potere di ottani, a scarso rendimento, che provoca danni ai motori, agli utenti ed ai distributori stessi.

(3-03982)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza che, in relazione ad un bando di concorso per la copertura di 40 posti di coadiutori in prova nella carriera esecutiva, di cui alla *Gazzetta ufficiale* del 4 ottobre 1975, la prefettura di Napoli ha pubblicato un comunicato con il quale ha avvertito gli interessati che dovranno indirizzare le domande al Ministero degli affari esteri — direzione generale del personale e dell'amministrazione ufficio V — e che inoltre i candidati "dovranno informare telegraficamente l'ufficio dell'avvenuta spedizione della domanda";

per conoscere a quali criteri s'informa detta avvertenza, che prescrive contro ogni prassi in materia di concorsi per impieghi statali, l'obbligo ed il dispendio insoliti, a carico dei candidati per quella comunicazione telegrafica non prevista per altri concorsi.

(3-03983)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Napoli ha pubblicizzato un programma per assumere — a contratto e senza concorso — per l'anno scolastico 1975-76, 135 unità di personale parasanitario per l'attuazione del servizio di medicina scolastica, proponendosi di conferire gli incarichi di assistenti sanitarie visitatrici, infermiere professionali, vigilatrici d'infanzia e perfino quelli di medico scolastico, in base ad una preannunciata graduatoria per punteggi di merito e sue preferenze o precedenze che dovrebbero essere comunque riservate alla scelta discrezionale che la civica amministrazione si propone di operare;

per conoscere se, in considerazione che incarichi del genere, come sempre è accaduto nell'ambito di detta amministrazione comunale, finiscono per trasformarsi in assunzioni a titolo definitivo, il Ministro ritenga opportuno di intervenire per ottenere che per dette assunzioni sia bandito regolare concorso in via breve ed urgente.

(3-03984)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che

Ministeri e pubbliche amministrazioni, a tutti i livelli, nei rapporti "necessitati" persino da motivi di lavoro, ricorrono ancora alla prassi di indirizzare ai cittadini, ai lavoratori ed ai propri dipendenti, corrispondenze, documentazioni e comunicazioni con la esosa formula della tassa a carico del destinatario, la quale comporta un aggravio del costo dell'affrancatura a danno dei riceventi. Mentre cittadini, lavoratori e dipendenti, quando indirizzano istanze e corrispondenze alle amministrazioni e ai Ministeri sono tenuti ad affrancare la corrispondenza;

per sapere se in considerazione che dicasteri e pubbliche amministrazioni dispongono dei fondi di bilancio, ai quali non di rado attingono per affrancare corrispondenze con politici e parlamentari e perfino augurali e personali — il Ministro ritenga di intervenire per disporre l'abolizione di quella assurda prassi della esosa tassa a carico del destinatario, che provoca una potente discriminazione tra cittadini e pubblica amministrazione.

(3-03985)

« ALFANO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se corrispondono al vero le notizie largamente riportate dalla stampa umbra relative ad un diniego per la istituzione, presso l'ospedale civile di Terni, del secondo triennio di medicina come sezione staccata della facoltà di Perugia.

« Per sapere, nel caso le indiscrezioni di stampa corrispondano al vero:

come mai una questione di tanto rilievo possa essere rimasta confinata nei rapporti personali tra il Ministro e il rettore dell'università di Perugia;

come mai una decisione negativa in questo senso possa intervenire quando il Ministero aveva già accettato lo sdoppiamento delle cattedre di medicina con la trasparente intenzione di trasferire a Terni il corso triennale;

come mai una decisione negativa possa intervenire dopo che tra l'ospedale di Terni, l'università di Perugia e gli enti locali era intervenuta una specifica convenzione per regolare i rapporti reciproci al fine di assicurare il funzionamento del triennio;

come mai, infine, una decisione del genere possa intervenire dopo che i corsi

hanno avuto regolarmente inizio ed essendosi verificato il caso di studenti che abbiano già sostenuto esami.

(3-03986)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, per sapere se il Governo tenga conto, nelle trattative con i sindacati, della rappresentatività delle varie "sigle", indagine necessaria se gli accordi debbono avere un significato politico democratico.

« Sembra, infatti, all'interrogante che sia estremamente agevole individuare la rappresentatività di sindacati i cui aderenti pagano le quote associative mediante ritenute sugli stipendi operate direttamente dalle amministrazioni e regolarmente registrate sui cedolini degli stipendi.

(3-03987)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere — premesso che le trascorse amministrazioni comunali di Agnana (Reggio Calabria) hanno portato il comune al totale fallimento finanziario per cui la nuova amministrazione si trova nella assoluta impossibilità di assicurare gli ordinari servizi — quali provvedimenti straordinari intendano adottare per poter consentire al comune di garantire gli stipendi al personale ed i servizi necessari alla popolazione. Tali interventi straordinari si rendono indispensabili in considerazione del fatto che i mutui a pareggio bilancio, vengono completamente trattenuti dalla direzione del tesoro per ammortamenti ed oneri sociali e dall'istituto di credito che ha anticipato delle somme determinando la totale paralisi, già presente da tempo, di ogni attività dell'amministrazione comunale.

(3-03988) « TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno indotto la soppressione del servizio SIAE di Taurianova (Reggio Calabria) dopo che precedentemente era stato preso analogo provvedimento di soppressione dell'ufficio di Polistena. Tali provvedi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1975

menti hanno provocato notevoli disagi per i cittadini di molti comuni i quali sono costretti a rivolgersi a Gioia Tauro che è molto distante dal proprio centro abitato.

« Proprio in rapporto ai disagi degli utenti gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno, alla luce della nuova realtà, predisporre il ripristino del servizio nei due centri dove è stato soppresso.

(3-03989) « TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali urgenti provvedimenti egli intenda adottare per risolvere la grave crisi manifestatasi presso l'ANIC di Pisticci (Matera) e che ha condotto alla proclamazione di uno sciopero per il giorno 12 novembre 1975, sciopero che attraverso febbrili trattative con la mediazione della regione e del prefetto si sta cercando di evitare.

« L'esistenza di una grave situazione di disagio riconducibile alla situazione generale delle aziende ANIC in Italia, era stata già evidenziata dall'interrogante al Ministro in precedenti occasioni nelle quali era stato assicurato il più sollecito e fattivo interessamento.

« Essendo peraltro precipitata la situazione per motivi aziendali, su cui l'interrogante non è in grado di pronunciarsi in assenza di precise informazioni, egli ribadisce il suo fermo ed energico convincimento che occorre a tutti i costi salvaguardare il posto di lavoro ai lavoratori dell'azienda, premessa dell'auspicato e promesso sviluppo, e chiede un urgentissimo intervento, già invocato telegraficamente e telefonicamente dagli enti locali, dai partiti politici e dai sindacati per scongiurare lo sciopero e le sue conseguenze individuabili in un pernicioso irrigidimento delle parti a tutto danno dell'occupazione e della produttività dell'azienda.

(3-03990)

« TANTALO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — in relazione al contenuto della lettera aperta del procuratore capo della Procura della Repubblica di Milano al Ministro di grazia e

giustizia pubblicata su *il Giornale nuovo* con particolare riferimento al fatto che il dottor Micale lamenta che da parte del Ministro sia stato omesso di rendere noti tutti i documenti relativi alle vicende della Procura di Milano — se voglia rendere nota al Parlamento tutta la documentazione anche di provenienza del dottor Micale per una più completa informazione e valutazione dei fatti.

(2-00704)

« BOLLATI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia il giudizio del Governo su alcune recenti iniziative e decisioni assunte dalla magistratura in ordine al problema delle tariffe e degli allacciamenti telefonici, e se essi ritengano che alcuni pretori abbiano travalicato i limiti del potere giudiziario, intervenendo in un ambito di indirizzo politico amministrativo e di relative responsabilità.

« L'interpellante chiede di conoscere se il Governo intraveda un conflitto di poteri sulla materia e, ove lo ritenga, se intenda sollevare questione dinanzi alla Corte costituzionale.

« L'interpellante sottolinea che, nella generale confusione oggi esistente, per l'incertezza del diritto che determina gravi disparità fra i cittadini, finiscono per essere quasi giustificati gravi atti illegali di gruppi extraparlamentari.

« Una rassegnata posizione del Governo finirà per fare apparire anche l'auspicabile riduzione delle tariffe telefoniche non come autonoma determinazione, contrattata con le forze sociali, ma una inevitabile resa per errori ed illegalità commessi in atti amministrativi.

« L'interpellante chiede inoltre di conoscere quali iniziative siano state prese per eliminare eventuali carenze ed illeciti della SIP e se sia stata costituita una commissione d'inchiesta amministrativa per indagare sulla materia.

« L'interpellante chiede altresì di conoscere quali perdite finanziarie si siano finora determinate per la società telefonica e chi ne risponderà qualora le decisioni dei pretori dovessero risultare infondate.

(2-00705)

« BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità che la SIP, da oltre due anni non versi allo Stato i contributi riscossi per conto dell'azienda dei servizi telefonici per traffici interurbani, tasse, soprattasse e canoni di affitto.

« A quanto risulta alla fine dell'esercizio 1974 il debito per somme non versate ammontava a lire 192 miliardi.

« Se ciò corrispondesse a vero, gli interpellanti chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti della suddetta società che, trattenendosi indebitamente somme così rilevanti, ha potuto lucrare interessi di cui non si conosce precisamente l'entità.

« Inoltre chiedono che venga chiarito quale sia stata l'Autorità che ha permesso alla SIP una così clamorosa inadempienza.

(2-00706) « ORLANDO, FERRI MARIO, GIOVANNARDI, STRAZZI, SPINELLI, COLUCCI ».

MOZIONE

« La Camera,

rilevata la grave situazione in cui si trova il paese a causa del perdurare di una crisi economica e di una situazione politica che minaccia la stabilità delle istituzioni democratiche e repubblicane;

constatato che la crisi economica, oltre che da fattori internazionali, è determinata dall'insufficienza e più volte dalla mancanza di iniziative governative atte a risolvere i problemi di struttura e a rilanciare una serie di investimenti sociali a medio termine che privilegino il settore agricolo, il settore dei trasporti pubblici, il Mezzogiorno e le zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale;

tenuto conto che un serio programma di investimenti potrà far conseguire risultati positivi, idonei ad allontanare gli spettri della recessione e dell'inflazione che gravano principalmente sulle categorie a reddito fisso, sui lavoratori e sui pensionati, soltanto attraverso una effettiva equa imposizione, che ha a sua volta a propria condizione la funzionalità dell'Amministrazione finanziaria statale, e che, per quanto riguarda l'efficienza e la tempestività della spesa, soltanto attraverso la ristrutturazione degli uffici centrali e periferici dei Mini-

steri e degli enti pubblici, e lo snellimento e l'ammodernamento delle procedure;

valutato che nel paese sono disponibili ampie energie nei ceti operai e in quelli imprenditoriali che, se opportunamente mobilitate ed indirizzate, potranno far superare la crisi in tutti i settori;

ritenuto che obiettivo irrinunciabile di una società democratica e civile sia il miglioramento della "qualità della vita",

impegna il Governo:

1) al sollecito riordinamento del settore delle "partecipazioni statali"; alla ristrutturazione della "Cassa per il mezzogiorno", trasferendo in modo sostanziale alle regioni i mezzi finanziari di investimento e di incentivazione, e affidando alla Cassa i compiti di progettazione e di esecuzione dei progetti speciali; alla predisposizione di un programma di investimenti, da presentare al Parlamento entro il 1975, che preveda:

a) il rilancio del settore agricolo e zootecnico secondo nuovi schemi che tengano conto sia dei suggerimenti del CNEI, e di chiare scelte produttive, sia della necessità di industrializzare l'attività agricola e di applicare le direttive a suo tempo dettate dalla CEE e approvate dal Parlamento italiano, sia, infine, delle esigenze idrogeologiche e di rimboschimento del paese;

b) la ristrutturazione e il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto, in aggiunta alle iniziative già previste dai decreti-legge del luglio 1975;

c) una decisa azione per la sollecita approvazione della legge di riforma sanitaria, e rivolta a predisporre una realistica e adeguata normativa per la brevettabilità di tutti i farmaci, anche per una maggiore tutela della salute dei cittadini;

d) un'ulteriore incentivazione della attività edilizia, imprimendo ad essa impulsi per una maggiore produttività anche attraverso le tecniche del prefabbricato, ed eliminando gli ostacoli di natura amministrativa che tuttora intralciano la costruzione di alloggi economici e popolari; organici programmi pluriennali di costruzione di scuole e di ospedali in collaborazione stretta con le regioni con progettazioni tipizzate.

Il ricorso all' "istituto della concessione" per la costruzione di grandi blocchi di case economiche e popolari e di grandi lotti di infrastrutture di trasporto urbano, in accordo o per conto delle regioni e dei

grandi comuni, potrà essere una via da seguire, per superare l'attuale grande lentezza della pubblica amministrazione.

Sempre più, poi, è manifesta l'esigenza della nuova legge urbanistica, che preveda un'utilizzazione dei suoli che risponda alle necessità sociali e civili delle nostre città, ed elimini la speculazione e la discriminazione nel regime dei suoli urbani, nonché di una legge che regoli definitivamente la questione dei fitti sulla base dell'equo canone;

2) a sviluppare una politica di assorbimento della disoccupazione, soprattutto delle nuove leve di lavoro, da attuarsi sia con la formazione di una domanda socialmente qualificata, sia con una effettiva e coordinata politica della ricerca scientifica, sia con una nuova e organica disciplina dei finanziamenti agevolati e degli incentivi. In questo senso si impone di:

a) predisporre un programma di interventi a favore delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e del turismo, specie nelle regioni del Mezzogiorno, onde sviluppare la creazione di posti di lavoro con attività ad alta intensità di occupazione e a più basso grado di capitalizzazione;

b) nuovi adeguati stanziamenti per il credito agevolato alle esportazioni a pagamento differito;

3) a operare in modo da salvaguardare e incentivare il risparmio e da contenere il costo del credito per le imprese;

4) ad operare al fine di rimuovere le cause dell'assenteismo dovute alle condizioni di lavoro e sociali. Accanto a queste, altre misure, come quella tendente a facilitare l'accesso delle nuove leve al posto di lavoro.

Altra misura della quale non si comprende il continuo rinvio, è quella del raggruppamento delle festività infrasettimanali;

5) a modificare le norme regolamentari (e proporre la modifica di quelle legislative) che disciplinano: il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti dello Stato e di tutti gli enti pubblici e degli enti locali; le loro funzioni, attribuzioni e responsabilità anche penali; e di disciplinare uniformemente il trattamento di "fine servizio" e di quiescenza del personale civile e militare dello Stato e dei dipendenti degli enti pubblici ed enti locali. La

nuova normativa dovrebbe, tra l'altro, prevedere lo snellimento delle procedure di liquidazione delle pensioni e il loro automatico adeguamento alle retribuzioni erogate al personale in attività di servizio;

6) a riproporre in senso organico e operativo la programmazione economica e sociale, tenendo conto delle esperienze fin qui maturate e delle attese per una disciplina programmatica generale, nella quale si sommino e si condizionino tutti gli interventi economici e sociali; e anche a tale fine di ricostituire gli organi ed assicurare la funzionalità del CNEL;

7) a predisporre piani previsionali pluriennali della finanza pubblica nel suo complesso (Stato, regioni, comuni, province, enti previdenziali) che partendo dagli aspetti conoscitivi della situazione della finanza pubblica ne definisca le linee lungo le quali possa svilupparsi la programmazione, nonché i vincoli di compatibilità; di predisporre la modifica della legge sulla "contabilità generale dello Stato", che alleggerisca le procedure e le adegui alle esigenze dell'attuale sistema economico; di presentare al Parlamento il disegno di legge sulla "finanza locale";

8) a potenziare negli organici, elevandone le capacità tecniche, il Ministero delle finanze, così da porlo in grado di funzionare con la massima efficacia e pervenire, a tempi brevi, alla completa attuazione della riforma tributaria, e al funzionamento dell'anagrafe tributaria, così da porre fine alle evasioni fiscali;

9) a predisporre e presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge sulle competenze della "Presidenza del Consiglio" e sulle attribuzioni ed organizzazione dei Ministeri.

(1-00085) « CARIGLIA, TANASSI, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, AMADEI, AVERARDI, BELLUSCIO, BEMPORAD, CECCHERINI, CIAMPAGLIA, CORTI, GENOVESI, FERRI MAURO, IPPOLITO, LIGORI, LUPIS, MASSARI, MATTEOTTI, NICOLAZZI, ORLANDI, PRETI, RIGHETTI, RIZZI, ROMITA, RUSSO QUIRINO, SALVATORI, SULLO ».